Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 84 - Giovedì 17 aprile 1975

GIOVEDÌ
17
APRILE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

I FASCISTI HANNO UCCISO UN COMPAGNO A MILANO.

L'adesione dell'MFA e del presidente Agostinho Neto, alla manifestazione nazionale del 19 per il Portogallo

Ci sono pervenuti oggi i messaggi di saluto alla manifestazione nazionale del 19 a Roma del Movimento delle Forze Armate portoghese e del presidente del Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola, compagno Agostinho Neto.

Questo è il testo del messaggio del presidente Neto:

« AI PARTECIPANTI ALLA MANIFESTAZIONE DEL 19 APRILE

Compagni e amici,

a nome del comitato centrale e dell'ufficio politico del MPLA invio saluti fraterni agli organizzatori della manifestazione di Roma e particolarmente ai militanti e ai dirigenti di Lotta Continua.

Questa manifestazione è organizzata nel momento in cui il nostro paese dopo 14 anni di lotta armata e dopo 18 anni di esistenza del nostro caro movimento, ancora vive nel terrore dell'aggressione contro i simpatizzanti e i militanti del MPLA, proprio come nel passato, mentre vengono violati i principi elementari tracciati nella carta dell'ONU sui diritti e le libertà dell'uomo, e gli accordi di Alvor solennemente firmati dai presidenti dei tre movimenti di liberazione e dal presidente della repubblica portoghese il 15 gennaio del 1975; e viene messo in pericolo il giusto cammino di una decolonizzazione sostanzialmente pacifica del paese, e le libertà conquistate nel corso di 14 anni di lotta armata condotta dal nostro popolo sotto la bandiera del MPLA.

Non possiamo sentirci estranei di fronte a questa manifestazione che è per noi una prova di solidarietà attiva al nostro popolo e al nostro MPLA. Ci auguriamo che la vostra manifestazione abbia successo, per il consolidamento della democrazia e della libertà dei popoli, e per lo sviluppo della solidarietà tra il popolo italiano e il popolo angolano.

I nostri saluti rivoluzionari.

LA VITTORIA E' CERTA!

Dr. Agostinho Neto
presidente del MPLA
Luanda 15 aprile 1975 »

Ed ecco il testo del messaggio del Movimento delle Forze Armate, approvato dal Consiglio della Rivoluzione portoghese:

« Il Movimento delle Forze Armate, MFA, avuta notizia della realizzazione in Italia di una giornata di appoggio al processo rivoluzionario che si sta sviluppando in Portogallo, saluta le masse lavoratrici italiane le cui iniziative di solidarietà in questo momento si iscrivono nello spirito comune di lotta delle forze progressiste contro il fascismo e la reazione.

Movimento delle Forze Armate »

Nel numero di domani, pubblicheremo il testo di un'intervista al nostro giornale e un messaggio dell'ammiraglio Rosa Coutinho, membro del Consiglio della Rivoluzione portoghese, e responsabile della commissione d'inchiesta per lo scioglimento della PIDE e della commissione per la responsabilità del golpe dell'11 marzo.

Grande manifestazione popolare ieri sera nella piazza Rossio di Lisbona

Nazionalizzati in Portogallo trasporti, energia, petrolchimica e industria elettrica

E' stata inoltre preannunciata la nazionalizzazione « in tempi brevi » della siderurgia, della chimica di base, del cemento, delle costruzioni navali, del commercio estero e della metalmeccanica — Bloccati i prezzi dei generi alimentari fino alla fine dell'anno; varata la riforma agraria

Per la prima volta il Consiglio dei ministri formato dopo l'11 marzo si è riunito al completo ieri al palazzo di S. Bento (sino ad ora infatti vi erano state riunioni di coordinamento interministeriale, ma nessuna sessione plenaria). L'ordine del giorno era di grande importanza: la formalizzazione degli indirizzi già approvati dal Consiglio della Rivoluzione alla fine della scorsa settimana in tema di nazionalizzazioni, riforma agraria, controllo dei prezzi. La riunione è stata più breve di quanto ci si aspettasse.

Al termine della seduta, il primo ministro Vasco Gonsalves ha illustrato brevemente le decisioni prese: **nazionalizzazione immediata dei trasporti, dell'energia, della petrolchimica e dell'industria elettrica. Nazionalizzazione in tempi brevi della siderurgia, della chimica di base, del cemento, delle costruzioni navali e della farmaceutica. A queste si aggiungerà probabilmente la nazionalizzazione del settore metalmeccanico e quello del commercio estero.**

Con queste misure, circa il 90% dell'economia portoghese passa sotto il controllo dello stato. I grandi imperi monopolistici (Champalimaud, siderurgia; CUF, compagnie di navigazione, raffinerie, cemento ecc.) sono liquidati.

Il consiglio dei ministri non ha stabilito alcun criterio di indennizzo per i gruppi espropriati.

Quanto alla riforma agraria, i provvedimenti annunciati sono assai meno radicali. E' evidente la preoccupazione di non allarmare gli strati di piccoli e medi proprietari del nord, già galvanizzati dalla propaganda reazionaria e clericale. Il paese sarà suddiviso in due zone geografiche — il Nord e il Sud della linea tracciata dal Tago — sulla base delle forme proprietarie e del tipo di conduzione esistenti. A Sud del Tago verranno espropriate le proprietà di più di 50 ettari nelle zone irrigue (frutta e ortaggi), e quelle superiori a 500 ettari nelle cosiddette « terre secche » a coltura estensiva. Nel nord invece la riforma prevede la istituzione di « gruppi di appoggio tecnico » che stimolino la associazione cooperativa tra i piccoli proprietari e centralizzino l'impiego dei mezzi tecnici e finanziari messi a disposizione dallo stato.

C'è da dire però che la lotta di classe nelle campagne sta divampando, e che i contadini poveri e i braccianti non vanno dal notaio, cioè dal figlio dell'agrario, a farsi spiegare cosa è la riforma.

Negli ultimi giorni nella sola regione dell'Estremoz sono stati occupati 7.000 ettari di terra, e dappertutto sorgono leghe di braccianti e di contadini e si organizzano lotte: non sarà facile, almeno nel sud, contenere questo movimento entro i limiti dell'applicazione delle norme di esproprio fissati dalla riforma.

Per conquistarsi l'appoggio dei piccoli e medi proprietari o per neutralizzarne la reazione nelle zone del paese più arretrate e ideologicamente dominate dal clero, il governo ha deciso l'aumento dei prezzi alla produzione del latte, dei cereali e della carne.

Assieme a questa misura è stato annunciato il blocco fino alla fine dell'anno di tutti i prezzi al consumo dei generi di prima necessità, il che equivale alla fissazione di un prezzo politico per un ampio paniere di beni di consumo popolare, che sono: il pane, il latte, la carne, lo zucchero, l'olio, la farina, la margarina, il pollame, i prodotti della pesca, il vino, la frutta e i legumi. L'importanza di questo provvedimento in difesa del livello di vita delle masse è evidente, se si pensa che esso riguarda, in pratica, tutti i prodotti alimentari.

Infine il governo ha approvato un progetto che prevede l'istituzione di un sussidio di disoccupazione (che sarà pagato a partire dal 1. aprile, nella misura di due terzi del salario minimo per i disoccupati con famiglia, e della metà del salario per gli scapoli) e la estensione dell'assicurazione e della previdenza sociale a tutti i lavoratori.

Per festeggiare le misure approvate dal governo, il partito comunista ha convocato una grande manifestazione per mercoledì sera a Lisbona. Le prime reazioni popolari, nelle fabbriche e nei quartieri, sono di grande soddisfazione. Si discute animatamente, tutti vedono nelle decisioni di ieri il frutto della vittoria dell'11 marzo, e non sfugge il rapporto tra queste decisioni e le elezioni del 25 aprile.

Le elezioni, che si facciano o che non si facciano e comunque vadano, non potranno più fermare il treno in corsa della rivoluzione: questo concetto-base, che viene illustrato e ripetuto continuamente in questi giorni dalla radio del MFA, riassume il giudizio corrente sui provvedimenti di ieri.

L'ammiraglio Rosa Coutinho ha riaffermato ieri sera nel corso di una lunga intervista alla televisione portoghese il punto di vista che oggi risulta prevalente all'interno del Consiglio della Rivoluzione, circa il ruolo dirigente del MFA in rapporto ai partiti. « Il MFA è la locomotiva, i partiti sono i vagoni » aveva detto nei giorni scorsi parlando con i giornalisti. La propaganda del MFA per il voto in bianco raddoppia di intensità ogni giorno che passa, e sempre più, da indicazione rivolta « agli incerti e gli indecisi », tende a presentarsi come la richiesta di un voto di fiducia al MFA. Che questa linea non sia gran che condivisa neppure dal Partito Comunista è facile da capire. Ma sono i socialisti che ieri si sono esplicitamente allineati ai vescovi nella condanna del voto bianco, definito « un pericolo per la democrazia ».

Parlando alla televisione, l'ammiraglio Rosa Coutinho si era anche soffermato sulla collocazione internazionale e sulla politica estera del nuovo Portogallo, affermando che la permanenza nella NATO non impedirà in alcun modo al Portogallo di puntare a rapporti privilegiati con i paesi del Terzo Mondo e di seguire una politica di autonomia e di indipendenza che non si faccia condizionare **«dalla lotta tra i due imperialismi».**

Rispondendo a una domanda sulla campagna di denigrazione condotta dai governi e dai partiti borghesi in Europa, e sulla dissociazione pronunciata al congresso del PCI da Berlinguer, Coutinho ha detto che la rivoluzione portoghese gode della simpatia e della solidarietà dei lavoratori europei, che questa solidarietà non mancherà di manifestarsi man mano che la rivoluzione andrà avanti e le manovre imperialiste si faranno più scoperte, ed ha fatto a questo proposito un esplicito riferimento alla manifestazione del 19 aprile a Roma.

CAMBOGIA - Sihanouk respinge la resa incondizionata dei traditori. VIETNAM - Le forze di liberazione avanzano verso Saigon

L'offerta di « resa incondizionata » proposta dal governo fantoccio di Long Boret al presidente del GRUNK, Sihanouk, è stata fermamente respinta.

Il capo delle forze popolari nel respingere la « resa incondizionata » ha inviato un telegramma al « Comitato Supremo », il governo dei traditori, nel quale essi vengono consigliati a « fuggire dalla Cambogia se ancora possono invece di perdere tempo facendo i furbi ».

La proposta, che era stata lungamente discussa dal governo fantoccio nel corso della scorsa notte mentre tutta Phnom Penh era illuminata dai bagliori delle fiamme dei depositi di benzina colpiti dalle artiglierie dei khmeri rossi, arriva nel momento in cui lo stesso primo ministro, il traditore Long Boret, dichiara che « il regime repubblicano è in una situazione estremamente critica e che la situazione militare è assai precaria dopo l'abbandono di tutta la riva sinistra del fiume Bassac ».

L'offerta dei fantocci al GRUNK di una resa « incondizionata » avviene quindi in un momento in cui non si può più evitare di riconoscere la vittoria delle forze popolari cambogiane e si tenta di salvare il salvabile facendo appello ipocritamente alla volontà di evitare altri « bagni di sangue » ed il proseguimento della « lotta fratricida ».

I fantocci privi di munizioni, di viveri, di benzina, privati del collegamento aereo con Saigon hanno oramai le ore contate. Il compagno Samphan, vice-primo ministro e ministro della difesa, ha rivolto oggi attraverso la emittente rivoluzionaria un messaggio agli abitanti delle zone « temporaneamente controllate dal nemimo ». L'appello invita i cambogiani ad « unirsi e a distruggere il cosiddetto comitato supremo approntato dai traditori ».

Il documento invita inoltre tutti gli appartenenti alle « truppe fantoccio di Phnom Penh » a deporre le armi immediatamente e a passare dalla parte del FUNK. Viene inoltre sottolineato che l'evacuazione degli americani dalla capitale del 12 aprile « ha eloquentemente dimostrato la completa bancarotta della guerra d'aggressione degli imperialisti americani in Cambogia; la fuga, lo stesso giorno, di un certo numero di traditori, tra cui il facente funzione di presidente Saukham Khoy, prova inoltre il crollo del regime traditore a Phnom Penh ».

VIETNAM — La morsa attorno a Saigon, la capitale del Vietnam del Sud accerchiata dalle forze rivoluzionarie del GRP, si va stringendo di ora in ora. Dopo l'attacco di ieri alla base di Bien Hoa, 30 km dalla capitale, l'esercito rivoluzionario ha oggi ripreso l'assedio di quello che viene definito dagli osservatori militari lo ultimo baluardo di Saigon, la città di Xuan Loc. Le forze del GRP questa mattina all'alba, appoggiate da mezzi corazzati, hanno attaccato Xuan Loc ed il capoluogo di Phan Rang, a circa 300 km a nord-est della capitale. In ambedue i settori l'esercito fantoccio è in rotta. Phan Rang subito dopo l'inizio dell'attacco è stata abbandonata dai fantocci mentre le forze rivoluzionarie attaccavano da tre parti appoggiati da una quarantina di carri armati « T-54 ». I fantocci, circa 2.500 rangers, sono stati prontamente evacuati via mare. E' il 18° capoluogo provinciale liberato dal GRP.

Anche a Xuan Loc quello che resta dell'esercito di Thieu è in ritirata. Un reggimento saigonese attestato a sei km dal capoluogo è stato costretto a una rapida ritirata dopo il primo attacco delle forze di liberazione.

Saigon continua ad essere una città in attesa dell'ingresso delle forze del GRP e della fuga diThieu. A questo proposito il senatore americano Spark man ha precisato che i 200 milioni di dollari che il Congresso si è dichiarato disposto a stanziare saranno utilizzati, oltre che per l'evacuazione di quasi 5.000 americani (4.000 lascerebbero Saigon nel giro di una settimana e gli altri mille partirebbero appena si delineasse una possibile caduta della capitale), anche per l'evacuazione di 174.000 vietnamiti.

L'UNITÀ D'AZIONE...

Dunque, le organizzazioni di AO e del PDUP-Manifesto rifiutano la promozione unitaria della manifestazione nazionale per il Portogallo; rifiutano anche l'adesione alla manifestazione; i primi le dedicano tre righe sconnesse, protestandosi contrari alle « campagne di successo » (!), i secondi non ne parlano proprio; sia gli uni che gli altri si guardano bene dal partecipare anche a manifestazioni locali sullo stesso tema, com'è avvenuto a Firenze. Ed ecco che, mentre noi rinnoviamo l'invito all'unità e almeno al dibattito politico, si scopre che zitti zitti, piano piano, senza nemmeno sognarsi di farne parola con noi, Avanguardia Operaia e il PDUP hanno convocato una « grande manifestazione » a Milano sul Portogallo. L'annuncio della manifestazione, indetta per giovedì, compare mercoledì sul quotidiano di AO.

Questa farsa non ha bisogno di commenti, perché si commenta da sè. Per conto nostro, poiché l'internazionalismo è cosa troppo seria per essere compromesso dalle avventure della meschinità, parteciperemo unitariamente al comizio di Milano, promosso dal PDUP e da AO. Rinnovando a tutti i compagni l'invito alla manifestazione nazionale del 19, a Roma.

A pagina 6 le adesioni alla manifestazione del 19 per il Portogallo

MILANO — CONTRO LA LEGGE REGIONALE DC SULL'ISTRUZIONE PROFESSIONALE

2500 studenti professionali: un grande corteo alla Regione

Delegazioni da altre città della Regione — Gli studenti con le tute e i fischietti come i metalmeccanici

« Un corteo di studenti professionali così grosso e così bello non lo avevamo fatto mai »: è stato il giudizio di tutti, alla fine della mobilitazione che ha coinvolto questa mattina le scuole professionali di Milano in lotta contro la legge Hazom e per la gratuità dello studio. Il successo dello sciopero e del corteo rispetto alle precedenti mobilitazioni è nella presenza alta di studenti (più di 2 mila) e nella partecipazione di tutte le scuole. Per alcune si tratta della prima volta: l'Agister per esempio è sceso in sciopero per averne letto l'annuncio apparso una settimana fa su Lotta Continua. La presenza delle delegazioni di Como, di Melzo di Bergamo, di Varese giunte in treno dalle scuole professionali della regione, gli striscioni e i cartelli, le parole d'ordine scritte sui lunghi « cordoni-sandwich » (gratuità-pubblicizzazione), il carattere proletario e operaio degli slogans e degli studenti stessi dai fischietti e i campanacci alle tute di molti professionali metalmeccanici, fotografi, tipografi e odontotecnici: queste le caratteristiche nuove di questa manifestazione. Solo da alcune scuole non sono venuti in molti: al Vespucci era stata organizzata dal presidente una gita scolastica alla Certosa, al Settembrini era stato dato più semplicemente un permesso per visitare la fiera.

Il percorso del corteo è stato un percorso tutto politico: dalla Camera del Lavoro dove la CGIL-Scuola aveva promesso di farsi trovare per accompagnare la delegazione studentesca (ma ha preferito poi mancare ancora una volta all'appuntamento) al Provveditorato degli Studi, dove è salita la prima delegazione, per terminare alla Regione.

Qui nella piazzetta San Sepolcro, sul sacrato della chiesa Romanica, sotto il primo sole caldo della stagione, gli studenti hanno fatto un lungo presidio lanciando, sotto le finestre dell'assessore alla istruzione lombarda Hazom che stava ricevendo la delegazione, parole d'ordine: « La legge Hazom non deve passare è scesa in lotta la scuola professionale », « Scuola professionale — scuola di serie B — è tutta colpa della DC ».

CASTELLANZA (Varese) — Venerdì 18 alle 13,45 si svolgerà l'assemblea aperta antifascista presso la mensa aziendale della Montedison di Castellanza, promossa dal consiglio di fabbrica. Durante l'assemblea saranno raccolte le firme per il MSI fuorilegge. Interverranno i senatori Umberto Terracini e Lelio Basso, il comandante partigiano Cino Moscatelli, il compagno Guido Viale.

Torino: attacco repressivo alle 150 ore - Oggi corteo

Con una circolare del 2 aprile, Malfatti sferra il suo attacco più pesante alle 150 ore. La circolare giace per ora nei cassetti, bloccata dai sindacati; ma la sua sola esistenza è il segnale dell'arrembaggio per i presidi e provveditori reazionari.

Il Provveditore di Torino ha riunito i presidi, dando la sua interpretazione della circolare: uso dei registri, no ai rapporti degli insegnanti col sindacato, regolamentazione degli iscritti, tentativi di non ammissione agli esami.

Contro queste manovre è indetta per giovedì alle 15 una manifestazione al Provveditorato agli studi (via Coazze) dei lavoratori e degli insegnanti delle 150 ore.

Contemporaneamente (alle 14,30) è indetta una manifestazione per i corsi abilitanti alla sovrintendenza regionale (via Susa).

Per l'assemblea nazionale degli studenti professionali

E' convocata per venerdì pomeriggio a Torino (ore 15,30 alla Camera del Lavoro) un'assemblea cittadina del movimento degli studenti professionali (statali e C.F.P.). In questa assemblea verranno discussi i termini e i contenuti di un appello a tutti gli studenti professionali di Italia per l'assemblea nazionale e la giornata nazionale di lotta, e verranno precisati gli obiettivi per una proposta di piattaforma nazionale. Per consentire una più ampia partecipazione unitaria l'assemblea nazionale viene spostata dal 20 aprile a sabato 26. La giornata nazionale di lotta è confermata per il giorno 29.

I compagni devono iniziare subito la preparazione a livello di massa di queste scadenze; bisogna portare avanti nelle scuole e nei CFP l'obiettivo che il viaggio delle delegazioni all'assemblea nazionale del 26 sia pagato dalla cassa scolastica, e comunque sostenuto da sottoscrizioni di massa. Per il 29 bisogna preparare scioperi e cortei.

In preparazione della campagna elettorale, per avviare nelle sedi il lavoro di analisi del potere **COMMISSIONE DI LAVORO SULLA D.C.**, domenica 20 alle ore 9 in via dei Piceni. Sono invitati tutti i compagni che nelle varie sedi hanno già iniziato questo tipo di lavoro. Telefonare ad Antonio a via Dandolo da mercoledì 16.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/4 - 30/4

30 milioni entro il 30 aprile

Sede di Roma:

Sez. Centro: Adachiara 30.000; **Sez. Università:** Mauro 5.000; Gigi e Antonio 10.000; Livia 10.000; Rosetta 1.000; un compagno 20.000; Psicologia 13.400; nucleo Lettere 15 mila; Diego 5.000; Paolo 10.000; **Sez. Tufello:** CPS Sperimentale 5.000; Marco 3.000; operai SIP 16.500; un operaio SIP 20.000; **Sez. Cinecittà:** vendendo il giornale a 12 pagine 4.850; **Sez. F. Ceruso:** un compagno del Tiburtino 1.000; Gilberto 500; nucleo Orazio 5.000; **Sez. Primavalle:** raccolti da Luciana 7.500; pensionata 1.000; sinistra socialista 3.000; Brunella 4 mila; Roberta 1.000; raccolti al Policlinico Gemelli durante la diffusione del giornale a 12 pagine 12.000; al Cnen durante la diffusione del giornale a 12 pagine 900; Manlio 20.000; Sandro 10.000; un compagno del Manifesto 1.000; raccolti da Roberto 5.000; CPS Castelnuovo 20.000; CPS Mamiani 1.000; Tacito 2.000; Silvia 3.000.

Sede di Milano:

Nucleo insegnanti 37.000; Ivan e Claretta 10.000; un compagno fotografo 1.000; Luigi 50.000; **Sez. Bicocca:** Fulvio del centro direzionale 2.000; un simpatizzante 4.000; **Sez. Romana:** Nucleo Vanossi; Giuseppe 1.000; Mimmo 3.000; Vittorio 1.000; Gaetano 1.000; Larcher 1.000; due simpatizzanti di Lodi, Giulio e Alberto 2.000; **Sez. Bovisa:** un operaio Herlikon 2.000.

Sede di Ferrara:

I militanti 14.000.

Sede di Campobasso:

I compagni di Colletorto 3.500.

Sede di Bologna:

Raccolti ad una iniziativa per la libertà di Enrico Petazzoni 28.000; due compagne 20.000; vendendo il giornale 12.000; i militanti 30.000; Nucleo S. Viola 10 mila; **Sez. Universitaria** 12 mila; **Sez. S. Donato** 38.000.

Contributi individuali:

M. G. - Senigallia 10.000.

Totale lire 559.150; totale precedente lire 6.031.079; totale complessivo lire 6 milioni 590.229.

Manifesto elettorale democristiano per le elezioni del 18 aprile 1948, stampato a cura dei Comitati Civici di Gedda.

'C'era una volta la DC'

« C'era una volta la Dc. Breve storia del periodo degasperiano attraverso i manifesti elettorali della Democrazia Cristiana, a cura di L. Romano e P. Scabello, con un saggio introduttivo di N. Gallerano e una nota di L.M. Lombardini Satriani », Roma, Savelli, 1975, L. 3.900.

Non è una curiosità archeologica o « di costume » quella che ha spinto alcuni compagni a recuperare tra mille difficoltà e a mettere insieme una raccolta di manifesti elettorali Dc del periodo 1946-1953, del periodo cioè della fondazione del regime democristiano: dalla collaborazione con i partiti di sinistra, all'espulsione di comunisti e socialisti dal governo, alla vittoria elettorale del 18 aprile, alla tentata alleanza con i fascisti (operazione Sturzo), alla legge-truffa.

Le immagini di quei manifesti: i genitori che si chinano amorevolmente sul figlio, mentre una scritta averte che « in Russia i figli sono dello Stato », il mostruoso e gigantesco cosacco con la stella rossa sul berretto che distrugge l'altare della patria, l'attivista del Pci in veste di bandito armato di mitra che chiede ai passanti « o la firma o la vita »; sembrano appartenere a una epoca ormai definitivamente tramontata, a una Dc diversa da quella attuale perché dotata di un'ideologia grossolana e antiquata.

In questa impressione c'è senz'altro del vero, nel senso che la coscienza politica delle masse è enormemente cresciuta da allora e ha costretto la Dc ad aggiornare e modificare le forme della sua propaganda politica. Ma è una impressione parziale ed epidermica, perché la natura della Dc non è cambiata: partito della borghesia con una larga base di massa, essa necessita del consenso elettorale e questo consenso deve strapparlo con l'inganno e la manipolazione delle coscienze.

La differenza sostanziale tra la Dc di allora e quella di adesso è un'altra: allora si trattava di un partito in ascesa, che Chiesa cattolica, imperialismo americano e grande padronato italiano sostenevano fino in fondo come unica alternativa al partito comunista e quindi alle masse rivoluzionarie che esso egemonizzava; adesso è invece un partito in crisi profonda, che si avvia a un drastico ridimensionamento elettorale.

E' quindi sommamente istruttivo andare alle radici della ideologia democristiana, che questi documenti illustrano con particolare evidenza.

Clericalismo, anticomunismo, difesa del mondo occidentale e dell'imperialismo Usa, atlantismo: sono questi gli « argomenti » della propaganda democristiana. Soprattutto grazie al ricatto degli « aiuti » americani e al massiccio intervento della Chiesa e delle sue organizzazioni, la Dc ottenne la vittoria del 18 aprile. Ma già nel 1953, dopo cinque anni di governo pressoché assoluto democristiano, i meccanismi propagandistici del '48 mostrarono i primi segni di logoramento, consentendo la sconfitta della legge-truffa.

Eppure quei temi propagandistici non furono abbandonati: nonostante la progressiva crisi dei meccanismi del consenso messi in opera negli anni della ricostruzione, culminata nella fine del « collateralismo », nelle crepe sempre più vistose apertesi nella compattezza del dominio imperialista Usa e delle sue organizzazioni economiche e militari, nelle contraddizioni crescenti del blocco economico interno; nonostante l'uso di nuovi strumenti di organizzazione del consenso e di controllo sociale (dal sottogoverno intrecciato agli enti economici statali e parastatali alla radio, alla Tv, ecc.); i contenuti della ideologia democristiana, opportunamente adeguati e parzialmente « raffinati » vengono rilanciati ancora oggi, nel tentativo disperato di mascherare una crisi irrecuperabile di egemonia. Di qui l'attualità politica di questa raccolta (in tempi di « compromesso storico ») e l'apporto che essa reca alla demistificazione della ideologia democristiana, che i proletari hanno iniziato a praticare con la vittoria del referendum e che si apprestano a confermare alle prossime elezioni amministrative.

FUORILEGGE IL MSI!

Trento: ha aderito alla campagna il C.d.F. della OMT. Oggi alle ore 20 al quartiere San Pietro proiezione di un film antifascista del Circolo La Comune; alle ore 20,30 assemblea -dibattito e film antifascista presso la sezione Zona sud di Lotta Continua (quartiere Clarina).

Pergine (Trento): oggi ore 20 assemblea-dibattito alla Biblioteca comunale.

Ravenna: oggi dalle 11,30 alle 13,30 raccolta di firme all'ANIC nei locali della mensa e del C.d.F.

Morciano (Ravenna): oggi alle ore 20,30 comizio e spettacolo.

Cervia (Ravenna): oggi dalle 10 alle 12 raccolta di firme presso il notaio Pasi, via Pola 2.

Firenze: oggi raccolta di firme in piazza Stazione dalle 16 alle 19,30.

Montecassiano (Macerata): oggi alle ore 21 assemblea con il Nuovo canzoniere proletario di Valle Cascia.

Larino (Campobasso): oggi alle ore 19,30 in piazza Vittorio Emanuele il Teatro operaio presenta « La caduta dell'impero democristiano ».

Roma: oggi alle ore 13 comizio e raccolta di firme davanti ai cancelli del CNEN Casaccia; parleranno un compagno partigiano e il compagno avv. Edoardo Di Giovanni. Sempre oggi alle ore 18 raccolta di firme alla Magliana, in piazza Vico Pisano. Venerdì alle ore 16 assemblea, filmati e raccolta di firme alla Facoltà di Magistero.

Pinè (Trento): venerdì alle 20 assemblea-dibattito e raccolta di firme.

Passatempo (Ancona): venerdì alle ore 20,30 assemblea alla sala cinematografica. Verrà proiettato il film « Bianco e nero ».

San Severino (Macerata): venerdì alle ore 17 assemblea nei locali della sezione PSI, indetta dal comitato promotore (CPS dell'ITIS, sez. sind. CGIL scuola dell'ITIS, Camera del Lavoro di San Severino).

Santa Croce (Campobasso): venerdì alle ore 19,30 il Teatro operaio presenta « La caduta dell'impero democristiano ».

Potenza: venerdì alle ore 18,30 in piazza Prefettura comizio con il compagno Luchetti, comandante partigiano.

A Portici (Napoli) le firme si raccolgono al Municipio; a **Siracusa** presso la cancelleria della Pretura, tutti i giorni in orario di ufficio, lunedì e giovedì anche dalle 17 alle 18,30; a **Nuoro** presso il Tribunale tutti i giorni ore 9-13, i giorni dispari anche ore 16-19; a **Sassari** presso il segretario comunale e la cancelleria del Tribunale (ore 9-13) e presso il notaio Porqueddu, via Bellieni 5 (ore 13-14 e 19-20, tutti i giorni escluso mercoledì e venerdì).

Continua il blocco dei cancelli all'Ortomercato di Milano

MILANO 16, — Continua l'atteggiamento provocatorio ed intransigente dei grossisti contro la lotta che i 2.500 facchini dell'ortomercato stanno portando avanti da più di dieci giorni. Dopo aver chiesto l'intervento della polizia contro i picchetti dei lavoratori che allo scalo di Porta Vittoria impedivano lo svolgersi di una compravendita illegale di frutta e verdura, i grossisti hanno fatto sapere che oggi in segno di protesta chiuderanno in tutta Italia i loro « stands ».

All'ortomercato continua giorno e notte il blocco ai cancelli e la vigilanza contro i continui tentativi dei grossisti di organizzare punti clandestini di vendita, come quello di ieri allo scalo di Porta Vittoria ed altri in piazza Martini, piazzale D'Ovidio, dove i prezzi, non controllati, raggiungono cifre astronomiche: un chilo di pomodori 1.000 lire, un casco di banane 18.000 lire. Un volantino in cui si condanna l'aggressione poliziesca di ieri è stato distribuito nelle fabbriche della zona e nel quartiere, mentre per oggi i ferrovieri dello scalo Vittoria, che ieri avevano dichiarato un'ora di sciopero si sono dichiarati disponibili a scioperare nuovamente nel caso si tentasse di organizzare una vendita clandestina.

Oggi alle 12 si riunisce il comitato provinciale prezzi per decidere quali tariffe applicare al facchinaggio. Il CCP deve decidere se accettare o no la richiesta di aumento di tariffe avanzate dall'ente gestore (la società comunale che gestisce gli impianti dell'ortomercato) dopo un accordo tra i lavoratori e i produttori. I grossisti con la serrata di oggi hanno manifestato la loro intenzione di non cedere, qualunque sia la decisione del comitato provinciale prezzi.

PICCHETTO CONTRO GLI STRAORDINARI ALLA BOSCO DI S. MAURO (TORINO)

Voi scioperate? E io vi taglio metà del salario!

TORINO, 16 — La Bosco & Cochis di San Mauro è una fabbrica specializzata in applicazioni frigorifere industriali. Ha circa 400 dipendenti in lotta da parecchi giorni per la vertenza integrativa aziendale: l'ultima forma di lotta messa in atto dagli operai è stato lo sciopero degli straordinari con picchetto al sabato.

Proprio prendendo a pretesto questo episodio il padrone ha tentato una provocazione gravisisma. I pagamenti del saldo del mese sono stati effettuati in modo discriminatorio: almeno la metà degli operai sono rimasti senza soldi. La risposta è stata immediata.

Uno sciopero totale ha bloccato la fabbrica, senza lasciarsi intimidire dalla richiesta del padrone di immediato intervento dei carabinieri. Persistendo nella provocazione, la direzione aziendale si è anche rifiutata di fornire qualunque spiegazione sulla sua condotta. Ieri gli operai hanno fatto 8 ore di sciopero; oggi la lotta continua con sciopero articolato.

La FIAT ha pagato la messa in libertà a Rivalta

TORINO, 16 — Ieri c'era la busta. Nella busta gli operai hanno trovato i soldi della messa in libertà di gennaio. E' la prima volta che Agnelli è costretto a cedere su questo terreno. Dal 1971 ha sempre usato questo strumento nel tentativo di bloccare le lotte e di mettere gli operai gli uni contro gli altri; sul suo esempio decine e decine di padroni in tutta Italia hanno praticato in questi anni la messa in libertà.

La risposta di massa è stata dovunque costante. Alle manovre di divisione gli operai hanno contrapposto con chiarezza la richiesta del salario garantito, e non certo nella forma stravolta e subordinata ai piani padronali di ristrutturazione in cui il sindacato l'ha poi raccolta, siglando il recente accordo con il governo e la Confindustria. In particolare alla Fiat la richiesta del pagamento delle ore improduttive era stata al centro di decine e decine di cortei in tutte le sezioni più importanti.

La direzione non aveva mai ceduto. Oggi invece ha dovuto finalmente fare marcia indietro. Perché proprio oggi? Perché gli operai di Rivalta che a gennaio avevano fatto un massiccio corteo in palazzina per rivendicare il pagamento immediato, hanno ripreso con forza questo obiettivo quasi due mesi dopo. Se lo erano legato al dito ed in occasione della forte mobilitazione contro la truffa delle 12 mila lire lo hanno riproposto con la lotta.

Perché, in questa fase di lotte diffuse e ricorrenti in tutte le sezioni Fiat sui mille obiettivi sulla ristrutturazione e per il salario, Agnelli vuole evitare in ogni modo che si manifesti la tendenza alla generalizzazione che è nel movimento e che rischia di spezzare la logica sindacale della cogestione.

E' una vittoria importante, che va valutata in tutta la sua importanza e soprattutto giudicata ad esempio in tutte le fabbriche. Agnelli cerca di passare questo cedimento sotto silenzio; quasi fosse « una busta nera » data agli operai perché se ne stiano buoni e zitti.

Altro che « busta nera »! Tutti gli operai di Rivalta hanno ormai imparato la lezione di questa vittoria, una lezione che ha visto 3 mila di loro spezzare una volta di più l'intransigenza del padrone.

1300 operai della Texas di Rieti in corteo contro la cassa integrazione

Gli operai della Texas di Rieti sono scesi oggi in sciopero contro la cassa integrazione. La Texas produce strumenti elettronici ed è a capitale americano. All'inizio di febbraio 426 operai su 1.260 (di cui i 3/4 sono donne), sono stati messi in cassa integrazione a zero ore per 6 mesi. Un accordo, siglato pochi giorni dopo, prevedeva la cassa integrazione a 32 ore per 870 fino alla fine di febbraio, a 24 ore per altri 700 lavoratori; da giugno la produzione dovrebbe riprendere normalmente. I primi di aprile la direzione, non rispettando gli accordi presi e senza consultare nessuno, stravolge completamente i turni di cassa integrazione e fa lavorare solo tre giorni a settimana, la mattina e il pomeriggio. Poi, dal 7 aprile, solamente la mattina e con l'uso massiccio degli straordinari.

Allo sciopero di oggi gli operai ci sono arrivati dopo che in fabbrica avevano fatto sciopero di un'ora al giorno e l'autoriduzione dei ritmi imposti dal padrone; in seguito a questi scioperi, sospesi due giorni fa, sono arrivati 100 provvedimenti disciplinari.

Oggi c'erano tutti gli operai della Texas in corteo, contro la cassa integrazione e la minaccia di 400 licenziamenti e per la autoriduzione dell'orario di lavoro.

Torino, 1° aprile 1945 18 aprile 1975. Trenta anni di lotte operaie contro il fascismo.

Venerdì 18 aprile, ore 21 al salone dello IACP, corso Dante 14, dibattito sullo sciopero prein surrezionale a Torino organizzato dal comitato unitario antifascista e da CGIL-CISL e UIL. Introdurrà Guido Quazza.

MILAZZO - IN APPOGGIO ALL'OCCUPAZIONE DELLA METALLURGICA SICULA

Combattivo corteo di 2.000 operai

MILAZZO 16 — Ieri c'è stato lo sciopero generale di 4 ore a Milazzo in sostegno alla lotta degli operai della Metallurgica Sicula che da 22 giorni occupano la fabbrica contro 111 licenziamenti.

Prima hanno fatto un blocco stradale, poi un combattivo corteo ha visto la partecipazione di 2.000 persone, tra operai e studenti. Al comizio è stato fischiato il segretario provinciale della CGIL e al suo posto hanno invece fatto parlare due operai. L'occupazione della fabbrica continua.

Lo sciopero non era solo in appoggio alla lotta degli operai della Metallurgica, ma anche di altre fabbriche che sono in lotta per le vertenze aziendali. Lunedì è partita la lotta della Petrochemical, una ditta appaltatrice della Mediterranea, con una ora di sciopero e una di lavoro ogni giorno per i passaggi di qualifica.

Alla Galileo, che ha partecipato in massa alla manifestazione, da 20 giorni gli operai si autoriducono la produzione del 70 per cento per un aumento salariale di 20.000 lire.

Il prossimo appuntamento è per lo sciopero generale del 22 che vedrà a Milazzo la manifestazione degli operai di tutte le fabbriche della zona.

I punti di raccolta delle firme per il referendum sull'aborto

TORINO - Tribunale, via Corte d'appello 16 (dalle 8,30 alle 16,30); Pretura via Corte d'appello 16 (dalle 9 alle 13); sede del Partito Radicale, via Cernaia 40.

MILANO - Cancelleria del Tribunale, via Freguglia, dalle 9 alle 13, Terzo piano, stanza 247; Galleria Vittorio Emanuele, dalle 17 alle 19,30; Pretura: primo piano, aula VI.

Presso i notai Giuliani, Lebano, Marceschi, Masini, Restivo, Rivera, Roveda, Zotti.

22 aprile: APRIRE CON LO SCIOPERO GENERALE UNA CAMPAGNA ELETTORALE DI LOTTE

Chi scenderà in piazza martedì, e per che cosa

Martedì 22 è sciopero generale. Convocato ufficialmente per premere sul governo perché accetti di discutere la sua politica economica, lo sciopero sarà l'occasione per riunificare in una giornata di mobilitazione tutti i lavoratori.

Chi scenderà in piazza martedì, e per che cosa?

No alla cassa integrazione. No alla discriminazione tra gli operai

Mezzo milione di operai in cassa integrazione. Padroni e sindacati hanno voluto anche una legge, per metterceli. La legge l'hanno chiamata « garanzia del salario ». I padroni non hanno aspettato nemmeno che fosse approvata (**e infatti non lo è ancora**) per dilatare senza limiti il ricorso alla cassa integrazione, ai licenziamenti, ai trasferimenti di massa. Le donne sono le prime a subire questi provvedimenti; vogliono farle lavorare a casa, con più fatica e meno salario. E poi i giovani, che non trovano lavoro e sono costretti alle attività più precarie. La cassa integrazione c'è anche per i vecchi; si chiama prepensionamento: guardate gli annunci economici di una grande città e vedrete quanti sono i mestieri che i padroni hanno inventato per i pensionati, messi alla fame dalla miseria che offre loro il governo.

E tuttavia, dalla Magneti Marelli alla Rhodia, alla Siemens, le operaie e gli operai, hanno mostrato che contro la cassa integrazione si lotta e si vince.

Quegli esempi si sono ripetuti in tante fabbriche, e anche in quelle piccole. I tentativi di dividere gli operai discriminando il ricorso alla cassa integrazione ottengono risposte dure o coscienti.

Qualche giorno fa un sindacalista inglese venuto in Italia ha domandato ai suoi colleghi italiani « ma come mai gli operai qui con il salario pagato al 70-80 per cento lottano per stare in fabbrica? ». I dirigenti confederali gli hanno risposto che sono affezionati al lavoro e alle sorti dell'economia. L'ha raccontato Lama nel suo comizio durante lo sciopero generale di Milano; lo ha raccontato proprio agli operai e alle operaie della Magneti Marelli, a quelli dell'Alemagna, che hanno condotto una dura lotta contro la cassa integrazione, a quelli della Siemens e della Pirelli, l'ha raccontata agli operai delle piccole fabbriche, come la Fargas, che nella lotta per l'occupazione sono diventati un punto di riferimento.

« Bella risposta che gli ha datto all'inglese — ha detto uno di questi operai — **bastava che gli dicesse lo slogan che gridiamo di più, quello lì: è ora, è ora il potere a chi lavora... non nel senso del lavora, nel senso del potere ».**

LAVORARE A MORTE

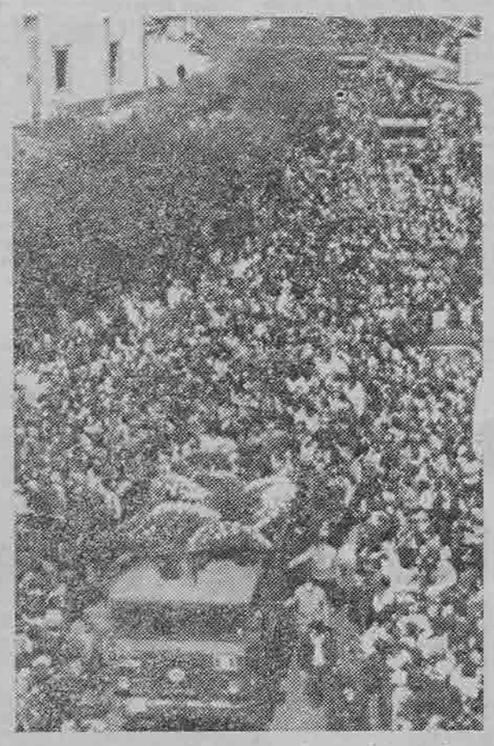
12 morti a Napoli, uccisi da un'esplosione in una fabbrica che era una polveriera. La maggior parte erano giovani che lavoravano, alcuni da pochi giorni, non registrati. Si sapeva **che « prima o poi doveva saltare ».**

A pochi chilometri c'è l'Alfasud: nel paese di Santa Anastasia in molti sperano di trovare un salario lavorando alla Alfasud, e per questo si iscrivono nelle liste di collocamento e campano facendo lavori precari. Sono in maggioranza giovani in cerca di prima occupazione, o contadini.

In una settimana a Milano sono morti, uccisi in officina o nei cantieri, altri sette operai. Qualche giorno fa un operaio si era suicidato: emigrato dalla Calabria in Germania, era stato licenziato, ed era tornato in Italia; e licenziato ancora dal cantiere dove aveva trovato un posto, perché si era assentato un giorno per malattia.

In Italia, il paese che più di ogni altro assassina legalmente lavoratori, **si muore per lavoro e per mancanza di lavoro.** Non è l'arretratezza, o l'incuria, o la fatalità.

Come si muore nei cantieri — ad ogni sciopero cresce il numero delle croci che gli edili portano per ricordare i propri caduti — **si muore alla Italsider, alla Fiat, alla Montedison.** Alla Fiat, in nome della crisi, si licenziano gli operai delle ditte di pulizia, e al loro posto si mettono gli invalidi e gli anziani, che sulle linee non rendono più.



Nel 1975 i facchini dell'Ortomercato di Milano che scioperano per ottenere il pagamento della contingenza, fanno i blocchi alle portinerie **per controllare che dentro i camion della frutta i grossisti non facciano venire anche bambini dal Veneto a scaricare al posto loro.**

Ai funerali di Santa Anastasia sfilavano insieme a decine di migliaia di proletari, anche ispettori dell'INPS, autorità. Un giovane operaio ha detto: **« Perché permettiamo ancora che gli assassini camminino a fianco dei nostri morti? »**

Guardiamo che cosa significa la crisi per i lavoratori. Spostamenti da un lavoro all'altro, che coincidono col tentativo di aumentare lo sfruttamento, di ridurre il salario, di dividere l'unità degli operai nei reparti. Aumento dei ritmi di lavoro, aumento delle mansioni, e dunque aumento della fatica, della nocività, dello sfruttamento. Tentativo di introdurre nuovi turni, strappando agli operai le loro conquiste, e senza accrescere l'occupazione. Ricorso selvaggio alle ore straordinarie, favorito dal ricatto del carovita. Blocco delle assunzioni. E ancora, le mille manovre che il padrone mette in campo ogni giorno per provocare e logorare la resistenza e l'unità operaia.

Mentre si chiudono le fabbriche, mentre si mettono le grandi fabbriche in cassa integrazione, si moltiplica il lavoro « nero » nelle fabbrichette a subappalto, o nel lavoro a domicilio. I padroni lo chiamano « decentramento produttivo »... Nelle città industriali compaiono gli annunci: « cercansi operai in cassa integrazione ». Un'unica catena lega l'aumento dello sfruttamento, il blocco delle assunzioni, la cassa integrazione nelle fabbriche maggiori, al supersfruttamento nelle piccole fabbriche e nel lavoro a domicilio, alla crescita della disoccupazione.

Sviluppare la lotta in fabbrica:

contro gli spostamenti;
contro il taglio dei tempi e il cumulo delle mansioni;
per i passaggi automatici e collettivi di categoria;
per l'aumento del salario, uguale per tutti e sganciati dalla produzione;
per il blocco totale degli straordinari;
per l'aumento degli organici;
per l'aumento delle pause collettive.

Organizzando l'unità operaia nei reparti, nelle officine, nei cortei e nelle assemblee di fabbrica.

Con lo sciopero di reparto;
con l'autoriduzione collettiva della produzione;
con i picchetti contro gli straordinari;
con lo sciopero aziendale.

Sviluppare la lotta di zona.

Contro la smobilitazione e le sospensioni nelle piccole fabbriche;
per unificare le lotte delle piccole fabbriche, sul salario, sulla mensa, sui trasporti, sull'autoriduzione delle tariffe, sul rifiuto delle tasse contro il salario;
per unire gli operai ai disoccupati, per l'aumento dell'occupazione, per il salario ai disoccupati, ai lavoratori stagionali, ai giovani in cerca di primo impiego. Per garantire ai lavoratori delle ditte in appalto e delle fabbrichette fantasma l'assunzione nelle aziende che se ne servono, rivendicando la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro e della fatica. Per garantire alle lavoratrici a domicilio condizioni salariali e normative uguali a quelle di chi lavora in fabbrica;
per rafforzare la direzione operaia della lotta sulla casa, sull'occupazione, sull'autoriduzione dell'affitto e delle spese, sulla requisizione degli alloggi usati per speculare;
per consolidare l'unità e il dibattito politico fra operai, studenti soldati; per rendere permanente l'iniziativa antifascista della classe operaia.

Organizzando l'unità fra le avanguardie operaie delle grandi e delle piccole fabbriche, della lotta nei quartieri, della lotta nella scuola e negli uffici.

Lottare per il salario

Il loro salario è garantito.

I magistrati italiani hanno sospeso il loro « sciopero bianco » che durava da più di un mese, hanno avuto assicurazione che **i loro stipendi saranno equiparati a quelli dei superburocrati**, che avevano riscosso favolosi aumenti sotto il governo Andreotti. Gli aumenti saranno retroattivi; un introito netto di parecchi milioni per ciascuno!

Tra pochi giorni anche i dirigenti del parastato riceveranno un identico favore. I superburocrati già minacciano un altro « sciopero », per mantenere il proprio vantaggio. Anche i dirigenti di azienda hanno firmato da poco un lauto contratto. I medici sono pronti a non concedere più assistenza se non potranno aggiungere qualcosa ai due milioni in media che guadagnano al mese. I farmacisti pure e minacciano di non dare più medicine. Poi, c'è da esserne sicuri, torneranno in campo anche i colonnelli e i generali.

Ai poliziotti, invece del sindacato, gli hanno dato 60.000 lire di aumento. Intanto si varano investimenti di migliaia di miliardi per la « ristrutturazione » delle Forze Armate, ordinata dalla Nato.

Per gli operai un aumento di poche decine di lire all'ora, è la rovina dell'economia, e della bilancia dei pagamenti. I « teorici dei sacrifici » ci spiegano che i proletari devono mangiare meno carne, avere meno case, fare meno ferie.

Hanno anche alcuni alleati: quelli che quando gli operai lottano per il salario, si affannano a spiegargli che sono « corporativi » e che non si deve « alimentare con richieste di aumenti la spirale dell'inflazione ». In omaggio alla spirale della miseria e del privilegio.

Organizziamo il rifiuto collettivo del cumulo dei redditi

In autunno hanno detto agli operai: dell'autoriduzione non se ne deve parlare più. Glielo hanno detto tutti, padroni, partiti e sindacati.

Intanto hanno continuato ad aumentare i prezzi e le tariffe, quelle dei trasporti, quelle del gas, ora anche quelle del telefono. Lo stesso accordo firmato dai sindacati per le bollettette della luce si è rivelato per quello che era, una truffa. E il governo ha perfezionato la macchina del fisco, quella che arraffando nelle tasche dei proletari, gli permette di dire che la crisi economica si sta superando.

Ma al di là delle specifiche forme di lotta, la volontà di opporsi alla rapina dei prezzi e delle tariffe che viveva nell'autoriduzione, si è sviluppata nella mobilitazione operaia di questi mesi. C'è un pronunciamento generale, che si è espresso anche con le centinaia di mozioni e di iniziative dei consigli di fabbrica, contro il cumulo fiscale, l'infame taglia imposta dal governo sui redditi operai. Un pronunciamento generale che si traduce **nella decisione di un non presentare la denuncia dei redditi** e che ha gettato nel panico e nell'affanno il governo e i partiti, fino alla ridicola rincorsa elettorale di Fanfani.

Ma c'è anche la mobilitazione contro l'aumento delle tariffe telefoniche. L'hanno promossa gli operai della SIP, che hanno denunciato in questo provvedimento un anello della politica di ristrutturazione condotta dal governo, e che in questa mobilitazione vedono un momento importante di unità e di organizzazione con tutti i lavoratori.

REQUISIZIONE DELLE CASE

« E' ora, è ora, la casa a chi lavora ». A Milano, oltre mille famiglie operaie sono in lotta contro il potere della DC e delle grandi immobiliari. L'obiettivo della requisizione degli alloggi, il diritto di non pagare gli affitti di rapina richiesti dai padroni, sono sostenuti da un movimento che affonda le radici nella lotta operaia in fabbrica, che ha saputo suscitare la più vasta unità dei proletari.

Nella inchiesta operaia sui quartieri, in una città come Milano che ha **36 mila case vuote,** nella formazione di comitati che sviluppano una iniziativa di lotta e di occupazione con una diffusione capillare, c'è il segno di una ricchezza senza precedenti della mobilitazione sul terreno sociale.

La partecipazione degli occupanti alle scadenze generali, la promozione di momenti di unità sempre più larga con le piccole fabbriche, sono altrettanti momenti di forza della lotta per la casa.

La decisione del comune di **requisire 1700 alloggi,** al di là delle manovre che già si profilano per trascinare il movimento in una logorante trattativa, segna un primo significativo successo.

Da Milano esce dunque rafforzata una fondamentale indicazione di lotta per i prossimi mesi: quella di una iniziativa proletaria che nella lotta per la casa colpisca l'intreccio tra i grandi interessi padronali e le clientele democristiane, imponendo lo scontro con il potere nel corso della campagna elettorale, sviluppando il più ampio e capillare controllo operaio sui quartieri, consolidando nuove forme di organizzazione.

Una simile mobilitazione, che si accompagna alle esperienze di lotta che in questi anni e in questi mesi sono cresciute a Roma come a Torino, a Potenza, a Pescara, a Napoli, e che ha visto una straordinaria diffusione di forme di lotta come l'autoriduzione dell'affitto, deve assumere oggi quando mancano pochi mesi alla scadenza del blocco dei fitti, con una forza superiore al passato, la natura di un confronto nazionale con la politica dei padroni e del governo.

Sostenere gli obiettivi operai per sostenere l'unità e l'autonomia dell'organizzazione operaia

Le confederazioni sindacali hanno riunito in questi giorni i loro massimi organismi dirigenti a Roma per discutere dell'**unità sindacale**.

A discutere ci sono anche quelli che l'unità non la vogliono fare: Vanni, a cui non sono bastati i fischi di Napoli, i suoi colleghi repubblicani e socialdemocratici, e i dirigenti della destra CISL che vogliono formare un sindacato scissionista.

Gli altri hanno già spiegato che cosa intendono per unità sindacale: hanno addirittura preparato un modello con un documento unitario siglato dalle organizzazioni sindacali di Milano. E' un progetto che si fonda sull'esautoramento delle strutture di base, sulla regolamentazione dei consigli di fabbrica e dei consigli di zona, sulla contrattazione dei posti tra i vari schieramenti sindacali **e soprattutto tra i vari partiti.**

E' dunque un progetto di unità sindacale che si contrappone all'unità autentica degli operai.

Per rafforzare la loro unità, gli operai rifiutano un programma che **tende a riportare i consigli di fabbrica allo stato delle vecchie commissioni interne**, con la presenza paritetica delle diverse organizzazioni sindacali; che **addirittura tende ad abolire il delegato di reparto con l'innovazione del « delegato di area ».**

Nella lotta, nella costruzione della organizzazione per la lotta, la classe operaia rafforza la propria unità, spezza le provocazioni scissioniste, e si oppone alla normalizzazione burocratica degli apparti sindacali. **L'affermazione degli obiettivi operai contro la crisi e la ristrutturazione, e la difesa dell'autonomia e dell'unità dell'organizzazione operaia, sono una cosa sola.**

Rimettere in campo, con i contratti, la forza generale della classe operaia

Dei grandi contratti che scadono quest'anno **(chimici, edili, tessili, metalmeccanici)** nei sindacati si parla poco, e dietro le quinte. Corrono voci gravissime di **slittamento** dei contratti. Si preparano piattaforme imperniate solo sulle questioni **normative**, o, peggio ancora, incentrate sulla contrattazione generale della **mobilità** e della **« polivalenza »** operaia. Si annunciano, soprattutto da parte della Cisl, proposte di **unificazione dei contratti industriali**, che fingono di raccogliere la spinta equalitaria degli operai, per svuotare nella realtà le lotte contrattuali, trasformandole in una nuova « vertenza generale », o in uno strumento della linea dell'**« accordo quadro »**.

Tocca alle avanguardie operaie riprendere l'iniziativa sulla questione dei contratti, **con la discussione e col pronunciamento politico, ma soprattutto con la pratica della lotta.**

I contratti sono un'arma decisiva per la riconquista di una lotta generale, di cui tutti i lavoratori conoscono la necessità. Per esprimere nella forma più organica gli obiettivi centrali della lotta alla crisi — **aumento del salario, riduzione generale dell'orario, aumento degli organici** —; e allo stesso tempo **per restituire alla classe operaia più forte e organizzata la direzione fisica e politica di un fronte riunificato di lotta proletaria.** Per questo è interesse della classe operaia sventare ogni ipotesi di slittamento dei contratti, e anzi ravvicinarne l'apertura; e prima di tutto con le lotte, gli obiettivi, l'organizzazione di oggi, sottomettere all'ipoteca operaia i tempi, i contenuti e le forme di lotta delle scadenze contrattuali. Il punto di vista operaio — più salario, meno sfruttamento, più posti di lavoro — anticipa e condiziona le piattaforme contrattuali **in quanto si realizza già oggi** nell'iniziativa e nell'organizzazione della lotta sulle categorie, sul salario, sulle pause, sulla limitazione dei tempi e delle mansioni, sullo sblocco delle assunzioni e sull'aumento degli organici, sul rifiuto degli straordinari e della mobilità. E' uno scontro già aperto nei reparti, nelle vertenze aziendali, nella risposta alla smobilitazione e alla cassa integrazione, contro la linea della cogestione della ristrutturazione, della riconversione produttiva.

La lotta delle ditte all'avanguardia della lotta per l'occupazione nel sud

Una parte assai grande della classe operaia del sud lavora nelle imprese di costruzione e di manutenzione delle grandi fabbriche chimiche e siderurgiche. Contro questi operai si concentra un attacco che mira ai licenziamenti di massa. Il pretesto è la fine del lavoro — per il blocco degli investimenti — o il trasferimento agli operai in organico nelle grandi fabbriche delle mansioni di manutenzione, ecc., svolte tradizionalmente dalle imprese.

La lotta degli operai delle imprese è al centro della lotta per l'occupazione nel sud. Le sue caratteristiche principali sono:

— **l'unità fra operai artificiosamente divisi per categoria** (edili, meltameccanici, chimici, siderurgici);

— **L'organizzazione autonoma attraverso i delegati coscienti e le avanguardie di lotta**, contro la frantumazione delle ditte, e assai spesso contro una linea sindacale padronale, di divisione e di clientela;

— **La rivendicazione**, con le forme di lotta più dure (blocchi stradali, picchetti ai cancelli, blocchi degli impianti, cortei e occupazioni dei centri del potere statale e locale, eccetera) **della garanzia del posto di lavoro;**

— **l'imposizione dal basso e il controllo di massa sugli « investimenti »**, subordinati non allo sviluppo capitalista, **ma alla crescita dell'occupazione;**

— **l'incontro** — e in qualche caso anche lo scontro — **fra operai delle imprese e operai delle grandi fabbriche**, per unificare prima di tutto la lotta, ma anche il programma comune della lotta: riduzione generale dell'orario, rifiuto della mobilità, aumento dell'organico, lotta alla nocività, aumento del salario e uguaglianza normativa, unificazione delle strutture organizzative. Per questo aspetto, soprattutto, la lotta delle decine di migliaia di operai delle imprese per l'occupazione **può costituire un passaggio fondamentale per l'apertura dei contratti sugli obiettivi operai**, e per lo stimolo alla crescita di un più ampio fronte proletario per l'occupazione.

E' il caso della lotta condotta da migliaia di operai delle imprese dei grandi monopoli chimici a **Siracusa**; degli operai degli appalti della **Italsider** di **Taranto**; degli operai delle imprese di **Ottana** e di **Porto Torres** in **Sardegna**. E anche dei lavoratori delle imprese della **Sip** che ovunque nel mezzogiorno hanno unito intorno a sé la risposta proletaria alla disoccupazione.

I temi di fondo della crisi, ristrutturazione, salario, occupazione, sono al centro di queste esperienze, dalla vittoria operaia contro la serrata a **Ottana** alla discussione nelle grandi assemblee comuni del siderurgico a **Taranto**. Intorno a questi poli di concentrazione operaia, si sviluppa una moltitudine di iniziative sull'occupazione, **dai cantieristi di Napoli e di Salerno, ai licenziati e ai sospesi di Pomigliano e Acerra, ai disoccupati che chiedono l'assunzione alla Fiat di Cassino, alle assemblee promosse dagli operai chimici di Ottana con i giovani in cerca di primo impiego, ai picchettaggi contro gli straordinari organizzati dai disoccupati di Sassari alla Sir di Porto Torres, alle mobilitazioni organizzate degli edili del Belice per imporre e controllare i programmi di ricostruzione**, e in tanti altri esempi. Di fronte a questo movimento, sono già numerose le occasioni in cui i grandi monopoli e il governo sono stati costretti ad arretrare.

Resta la feroce determinazione del governo e del grande padronato di bloccare gli investimenti, di sconfessare spudoratamente gli stessi accordi firmati negli anni scorsi, di colpire a fondo, nella industria come nella campagna, nei servizi, nello impiego pubblico, un meridione che già vede farsi pesante il **ritorno degli emigrati**.

Più direttamente che altrove, la campagna elettorale nel sud è il terreno per una articolazione del programma proletario, per una inchiesta di massa sul potere e sul capitale, per una generalizzazione dell'organizzazione dal basso e della lotta proletaria, saldata con la battaglia per la sconfitta del regime democristiano.

La lotta delle ditte di Siracusa, diretta dal coordinamento dei delegati

Milano, 7 marzo; il venerdì rosso antifascista della classe operaia

FUORILEGGE IL MSI!

A pochi giorni dal trentennale del 25 aprile, la mozione proposta dai consigli di fabbrica per mettere fuorilegge il Msi ha già superato le 50.000 firme necessarie alla sua presentazione. E' stata così raccolta in una iniziativa politica precisa la parola di ordine scandita da milioni di proletari all'indomani di Brescia, la volontà militante che guida quotidianamente l'azione antifascista nelle fabbriche, nelle scuole, nelle caserme, nei quartieri.

Mettere i fascisti fuorilegge, smascherare i loro mandanti e i loro protettori, nei corpi dello stato, nel regime democristiano, nella Nato, consegnare alla iniziativa militante delle masse l'inchiesta e la lotta contro il partito della reazione, sostenere l'organizzazione democratica dei soldati; così si continua il 25 aprile.

I criminali neri e i loro mandanti hanno ripreso, con più ferocia, la trama della strage. L'attentato al treno Firenze-Roma mostra dove si vuole arrivare. Come si risponde, l'hanno insegnato gli operai milanesi il 7 marzo.

CONTRO LA DC

La campagna elettorale è il momento in cui la borghesia è convinta di giocare sul suo. E' sempre stato così: è il momento di imbrogliare le carte, di far contare col voto quelli che nella realtà dei rapporti di forza non contano niente, e di rinnovare col vecchio trucco della democrazia borghese la legittimazione al dominio di una classe e del suo principale partito, la democrazia cristiana. Per ottenere ancora una volta lo scopo, non si risparmiano i mezzi. La democrazia cristiana raccoglie i suoi cocci e fa quadrato: « o si viene tutti o si perde tutti » ha detto Fanfani. Ha alzato la bandiera delle leggi di polizia e della lotta alla criminalità, per raccogliere i voti degli orefici spaventati; ha scatenato la più volgare campagna anticomunista usando come pretesto il Portogallo. Gli hanno fatto eco nuove esplosioni di bombe fasciste, puntuali all'appuntamento elettorale. Ma il frastuono elettorale non riesce a coprire la voce della classe operaia e delle sue lotte, della parola d'ordine: « Il potere dev'essere operaio ».

Non c'è maggioranza fittizia raccolta con i più logori trucchi della democrazia elettorale che possa schiacciare la vera maggioranza di classe, quella di milioni di proletari che rifiutano di pagare la crisi e di sottomettersi al giogo della legge padronale che vuole meno posti di lavoro e più sfruttamento. Quella maggioranza che il 12 maggio come dopo le stragi fasciste ha detto « basta con la DC » e si è prefissa l'obiettivo di imporre una svolta politica che passi attraverso una sconfitta radicale della democrazia cristiana, spina dorsale della dittatura borghese in Italia.

La classe operaia è internazionalista

La classe operaia è internazionalista. Le disfatte dell'imperialismo USA, il nemico numero uno degli sfruttati, in Asia; i fallimenti in Medio Oriente; l'apertura del processo rivoluzionario in Portogallo e la crisi della NATO chiamano alla mobilitazione e alla solidarietà, e aprono la strada all'avanzata dell'emancipazione proletaria in ogni paese.

La lotta contro la NATO, per l'autonomia da ogni soggezione o egemonia imperialista, per la neutralità del nostro e degli altri paesi del Mediterraneo, è la condizione determinante per lo sviluppo della democrazia proletaria, del potere operaio.

Accordo per il pubblico impiego: non un soldo oggi, i primi miserabili aumenti da luglio prossimo

La parificazione avverrà nel luglio '78. Resta aperta e abbandonata a se stessa la vertenza dei braccianti

Con la soddisfazione del governo, che spera in migliori rapporti con gli impiegati pubblici nel prossimo periodo elettorale e con il compiacimento dei sindacati che si avviano felicemente, migliorando la tecnica del bidone, alla chiusura della vertenza generale, la notte scorsa si è concluso l'accordo per la contingenza, gli assegni familiari e le pensioni per il pubblico impiego.

Già dopo l'incontro di venerdì scorso si era capito che una intesa era stata raggiunta e che sarebbero stati annullati gli scioperi polverone del 17 e del 28 cui nessuno più credeva. Resta aperta, ma completamente isolata la vertenza dei braccianti.

Per il pubblico impiego (3 milioni di lavoratori dai ferrovieri ai netturbini, agli statali) la contingenza, fissata a 400 lire a punto uguale per tutti, veniva calcolata ogni anno e con sei mesi di ritardo, gli assegni familiari si aggiravano sulle 6.000 lire e variavano a seconda delle zone salariali (eliminate nel 1968 nel settore privato).

L'accordo raggiunto ieri notte intanto non prevede nessun aumento se non a partire dal luglio prossimo; gli aumenti saranno diluiti nel tempo fino al luglio '78 quando si dovrebbe raggiungere la parità del trattamento con il settore privato. La contingenza verrà calcolata ogni sei mesi (nel privato ogni tre mesi).

Per i pensionati ci sarà un aumento di L. 13.000 a partire da luglio '75 e l'aggancio ai salari, ma con un meccanismo che non è stato ancora fissato.

I sindacati soddisfatti per i punti « determinanti e qualificanti » dell'intesa hanno perciò revocato gli scioperi del 17 e del 28.

In realtà, come si può ben vedere dal confronto, questo accordo è ancor più sbracato rispetto a quello concluso con il settore privato: si accentua così il processo di livellamento avvenuto negli ultimi anni fra il monte salari e il monte stipendi.

CONFRONTO FRA GLI ACCORDI DEL SETTORE PRIVATO E DEL PUBBLICO IMPIEGO

	Settore priv.		Pubblico impiego	
Recupero punti pregressi	L. 12.000	Decorrenza Feb. 1975	L. 9.300 L. 12.400	Decorrenza lug. '75 gen. '76
Punto di contingenza	+ 25% + 30% + 30% + 25%	Feb. 1975 Feb. 1976 Ago. 1976 Feb. 1977	L. 500 L. 600 L. 700 L. 800 L. 948	lug. '76 gen. '77 lug. '77 gen. '78 lug. '78
Assegni familiari	L. 10.638	Feb. 1975	+2.000 +2.000 a L. 10.638	set. '75 lug. '76 lug. '78

I braccianti restano ultimi ed isolati nella vertenza generale: l'unificazione della contingenza avverrà a febbraio '77 per l'industria, a luglio 78 per il pubblico impiego. Quando per i braccianti?

I RETROSCENA DELLA TENTATA STRAGE PORTANO ALLO SCOPERTO IL PARTITO DI ALMIRANTE

Il sen. del MSI De Sanctis alla riunione di Incisa, poche ore prima dell'attentato

E' consigliere amministrativo della finanziaria golpista CISES, con Romualdi, Lercari, De Marchi e Coltellacci

Nessuna sigla fascista è ancora apparsa ufficialmente dietro la tentata strage di Incisa Valdarno, ma non esistono dubbi nemmeno tra gli inquirenti sulla paternità dell'attentato. Gli autori materiali sono i terroristi del « Fronte nazionale rivoluzionario » di cui è uno dei capi Mario Tuti. Quanto ai mandanti, c'è l'intera storia della strategia della strage a individuarli nei vertici dei corpi separati.

Frattanto le prime valutazioni tecniche hanno precisato la natura dell'attentato e gli scopi dei delinquenti fascisti. Qualsiasi illazione sugli obiettivi «dimostrativi» dell'esplosione è caduta definitivamente: l'ordigno era collocato in modo da provocare una carneficina orrenda. Sarebbe bastato che la prima carrozza alle spalle del locomotore fosse un vagone merci, montato su un sistema diverso dai carrelli delle carrozze-passeggeri, e la « Freccia del sud » sarebbe deragliata disastrosamente, catapultando il convoglio nell'Arno e coinvolgendo il treno che sopraggiungeva sull'altro binario.

Diventa sempre più chiaro anche il collegamento tra la tentata strage sul treno e quella al palazzo della regione di Ancona. L'impressione generalmente condivisa è che, nei piani dei fascisti, all'eccidio di Valdarno dovessero seguire altri. Si rinnova una tecnica criminale già sperimentata da Azzi in poi. E' la prova, una prova superflua, che l'organizzazione fascista rimane potente e ramificata.

Per quanto riguarda le indagini, non risulta che gli inquirenti si stiano muovendo per chiarire la vera natura della riunione fascista nella sede di Incisa Valdarno tenuta proprio il giorno della strage. Dietro la sigla di una improbabile «Consulta corporativa» per l'agricoltura s'erano dati convegno caporioni della CISNAL e le bande dei peggiori teppisti della zona. *Era anche presente un personaggio molto autorevole: il senatore del MSI Valerio De Sanctis, già coinvolto nell'inchiesta Violante sul « golpe d'ottobre »*. De Sanctis è consigliere di amministrazione del CISES, la società riservata per statuto ad azionisti ex repubblichini che è uno dei gangli finanziari del MSI. *Il CISES ha sostenuto con i suoi capitali anche il complotto di Borghese, i progetti presidenzialisti di Sogno e la « Rosa dei Venti »*. Con De Sanctis, guidano la società l'altro senatore missino *Gattoni*, il vice-segretario nazionale *Romualdi* e noti delinquenti della « Rosa dei Venti » come *Attilio Lercari* e *Giancarlo De Marchi*.

Come si vede, c'è più di un motivo per andare a fondo nella faccenda.

A Bologna è sempre rinchiuso in carcere Agostino Diolosà, il ferrarese che si dice amico dell'« inafferrabile » Mario Tuti (lo avrebbe aiutato nella latitanza, ma in circostanze che appaiono rocambolesche) e dichiara di sapere molte cose sulla strage dell'Italicus e su quella tentata sabato notte.

DOPO L'ANNUNCIO DEI 25.000 LICENZIAMENTI ALLA VW

In alcune zone della Germania ci sarà il 20% di disoccupati

Questo per effetto dei licenziamenti che si preparano nell'indotto — Sciopero selvaggio a Salzgitter

(Nostra corrispondenza)

COLONIA, 16 — tutte le decisioni del « piano di risanamento » Volkswagen sono ormai note nei dettagli e confermano le peggiori previsioni che si potevano formulare: per risanare l'azienda — e sopratutto per permetterle di spostare all'estero, in Brasile e sopratutto per un nuovo stabilimento, negli USA, e nei paesi in via di sviluppo la parte più consistente della propria produzione — dovranno perdere il posto 25 mila operai che lavorano negli stabilimenti in Germania: la loro principale colpa è quella di avere un costo troppo alto, di essere « assenteisti », di non dare garanzie di produttività. Spariscono progressivamente i discorsi sulla crisi dell'auto, e sulla fatalità di una simile situazione: anche le vendite Volkswagen stanno aumentando, come tutte quelle delle maggiori case automobilistiche, ed il periodo congiunturale più negativo per il mercato appare ormai passato.

Non è ancora possibile calcolare quanti posti di lavoro si perderanno in tutto l'indotto auto; ma sicuramente si tratta di altre decine di migliaia.

Altrettanto sicuro è che in conseguenza di queste misure la disoccupazione in alcune zone poco sviluppate della Germania — dove la VW localizza preferenzialmente i suoi insediamenti, con grossi benefici economici (sovvenzioni statali) e politici (una base sociale favorevole, l'isolamento della classe operaia) — raggiungerà cifre vertiginose: per alcune località si prospetta nel giro di un anno un tasso di disoccupazione pari al 20 per cento.

L'attacco all'occupazione e a tutta la classe operaia è senza precedenti, e non mancherà di avere pesanti riflessi a livello sociale ed istituzionale.

Anche nel sindacato, che si è prestato ad un gioco delle parti appena dissimulato e che ha dato il voto contrario, di minoranza, nel consiglio di amministrazione di cui fa parte, si prospettano contestazioni non solo episodiche.

Per intanto alla Volkswagen di Salzgitter, dove già sabato c'era stata una manifestazione di protesta, la lotta e entrata in fabbrica con uno « sciopero selvaggio » di alcune ore condotto da un migliaio di operai.

Toni Schnuecker, il presidente della Volkswagen che ha deciso di togliere il posto di lavoro a decine di migliaia di operai

Germania. Gigantesca operazione di polizia: si sperimenta lo « stato di emergenza »

FRANCOFORTE, 16 — Ieri in tutta la Repubblica Federale Tedesca la polizia ha condotto con l'impiego di decine di migliaia di uomini una retata generale a caccia di estremisti e di delinquenti comuni « ricercati ». Nelle strade, sui treni, nelle stazioni tutti i passanti hanno dovuto sottoporsi a minuziosi accertamenti, e si sono registrati molti fermi ed arresti. Con questa gigantesca operazione, condotta in pieno giorno e anticipando nei fatti l'istituzione di una polizia federale centralizzata, non si voleva soltanto coprire il vuoto delle indagini sul « Movimento 2 giugno » dopo il rapimento del democristiano Lorenz, quanto sperimentare ed ostentare provocatoriamente una grossa manovra di « emergenza interna » e di vera e propria occupazione poliziesca dell'intero paese, intervenendo così con i fatti nel dibattito sull'« ordine pubblico ».

Lo stesso giorno la magistratura ha dovuto liberare — seppure provvisoriamente e con umilianti condizioni — la compagna Brigitte Heinrich, arrestata per presunto favoreggiamento della RAF in una precedente retata terroristica della polizia nel novembre scorso.

Per la compagna ora liberata si era creato un vasto movimento di solidarietà, e ora è impegnato a ottenerne la piena libertà e la restituzione della sua salute, compromessa in modo molto grave.

Gli studenti e il Portogallo

In Portogallo, nella ricchezza e l'articolazione del movimento di massa che cresce nel processo rivoluzionario, esiste anche il movimento degli studenti. E' nato negli anni '60, sotto la dittatura salazarista; si è sviluppato con radicalità e battaglie eroiche nella lotta contro la guerra coloniale e in quella per le libertà democratiche nelle università e nelle scuole.

E' cresciuta in queste esperienze una nuova generazione di rivoluzionari e di militanti; dalle sue file provengono i sottufficiali del "movimento dei miliziani", i giovani ufficiali del MFA. All'indomani del 25 aprile si è sviluppato nelle università e nelle scuole un profondo processo di epurazione: rettori e professori fascisti, provocatori e spie della PIDE sono stati cacciati. Si susseguono, oggi, le assemblee generali per la trasformazione dal basso dei programmi e dei metodi di studio, per la democratizzazione degli organi di gestione del potere; si discute della "scuola al servizio del popolo", del ruolo degli studenti e della scuola nella lotta di classe. L'aumento delle iscrizioni alle facoltà universitarie è stato vertiginoso, dopo il 25 aprile: segno della volontà delle masse giovanili di fruire appieno di ogni diritto e spazio di libertà, del loro desiderio di apprendere e di conoscere.

Un progetto del Ministro dell'Istruzione (sostenuto dal PCP) di bloccare col numero chiuso le iscrizioni, è stato respinto dagli studenti attraverso un aspro dibattito sulla selezione sociale e meritocratica, sulla funzione delle masse studentesche e della forza lavoro intellettuale all'interno di un processo rivoluzionario che non ha ancora rovesciato, di conseguenza, la divisione sociale del lavoro.

E', evidentemente, una questione di enorme rilievo politico e strategico che ha una relazione precisa con lo sviluppo del processo rivoluzionario in tutti i paesi dell'occidente capitalistico; è una questione che in Italia — il paese dove massimo è stato il livello di mobilitazione e di radicalizzazione delle masse studentesche e elevato il grado di sindacalizzazione e di iniziativa della forza-lavoro intellettuale occupata — assume una decisiva importanza, e ci costringe a considerare con la massima attenzione e partecipazione l'esperienza portoghese, a riflettere sopra, a sviluppare l'elaborazione teorica su di essa. Ma non è evidentemente questo l'unico motivo per cui gli studenti italiani guardano al Portogallo come storia propria, strettamente e intimamente legata alle proprie vicende quotidiane di vita e di lotta.

E non è solamente perché in Portogallo, come nel Vietnam e nella Cambogia, si trovano le conferme di vecchie e attualissime verità e, innanzitutto, quella — straordinaria ed essenziale — che la rivoluzione è possibile in occidente come in oriente; ma è soprattutto perché la politicizzazione massiccia e ininterrotta che coinvolge le masse studentesche (questa prodigiosa capacità di individuare dentro la propria fatica quotidiana e il proprio particolare pezzo di oppressione sociale le leggi generali dello sfruttamento capitalistico — conquista che è innanzitutto della classe operaia ma che da essa si è estesa a tutte le componenti del movimento di lotta —) consente appunto di comprendere la pertinenza e l'attualità delle vicende portoghesi anche per il movimento degli studenti qui e oggi, in Italia. Noi da anni, testardamente, abbiamo insistito nel porre l'offensiva antidemocristiana al centro della nostra iniziativa politica; lo abbiamo fatto nel 1972 all'epoca del governo Andreotti; poi nel '73, nella campagna per il divorzio; quindi nelle elezioni scolastiche; lo facciamo oggi, mentre inizia una nuova campagna elettorale. Molti — e non solo il PCI — hanno criticato questa impostazione, definita "parziale e riduttiva"; i fatti ci danno ragione nel mentre che il regime democristiano attraversa la sua crisi più lacerante, acuita dalla prospettiva di una nuova sconfitta elettorale.

Dalle vicende portoghesi, tra le altre lezioni che ricaviamo, possiamo imparare anche che mettere fuorilegge la DC è possibile, e che in definitiva e ancora una volta, è una questione di crescita dell'egemonia operaia e di rapporti di forza politici. E' una considerazione di non poco conto se inserita dentro un lavoro di riflessione dibattito, e propaganda sulla natura e le tappe del processo rivoluzionario in Europa, sulle caratteristiche e le contraddizioni dell'esercito di leva e dei corpi armati, sulla funzione e i connotati dello stato borghese; è un terreno decisivo di crescita della maturità e della consapevolezza delle masse studentesche ed è, d'altra parte, il "contenuto programmatico" più eloquente della nostra campagna elettorale.

Non è importante sapere se è da esso che si parte, nell'agitazione e nella propaganda, per poi arrivare all'infame gestione democristiana dei centri professionali, o viceversa. Sarà l'intelligenza dei compagni a determinare i modi concreti della nostra iniziativa. Quello che conta è far sì che le masse studentesche apprendano che « l'imperialismo americano è il nemico dei popoli di tutto il mondo » e che può essere rovinosamente sconfitto e che la Democrazia Cristiana, suo agente in molti paesi capitalistici, è il nemico numero uno degli interessi delle masse popolari, di quelle lavoratrici e di quelle studentesche e che anch'essa può essere sconfitta.

E' per questo motivo che chiamiamo tutti gli studenti dei CPS, gli strati studenteschi più pesantemente colpiti dal "malgoverno" e dalla violenza democristiana, tutti gli studenti rivoluzionari e antifascisti a scendere in Piazza sabato 19 a Roma a fianco del Portogallo, per rovesciare dentro una grande mobilitazione popolare e di classe tutte le ragioni della propria ribellione e della propria lotta quotidiana, per esprimere la propria piena corresponsabilità col processo rivoluzionario portoghese. E' anche il modo più coerente per iniziare a svolgere il proprio ruolo dentro la campagna elettorale e dentro tutta la prossima fase politica.

Comizi, attivi, assemblee sul Portogallo

BERGAMO - Giovedì, alle 21, assemblea dibattito: Mutuo Soccorso (via Zambonate, 33).

MODENA - Giovedì, alle 20,30, assemblea (sala B, palazzo Europa).

LIVORNO - Giovedì e venerdì mostra in piazza della Repubblica.

FROSINONE - Giovedì, alle 16, assemblea presso la sede di L.C. (via Fosse Ardeatine, 5).

ROMA, Casalbruciato Giovedì, alle 18,30, assemblea in via di Casalbruciato. Introduce un compagno della Commissione Internazionale di L.C.

S. Lorenzo - Giovedì, alle 20, assemblea (in via dei Piceni, 28).

Magliana - Giovedì, alle 18, canzoniere e film sull'11 marzo portoghese (in piazza Vico Pisano).

Tufello - Giovedì, mostra e propaganda nelle scuole XVI ITIS, Archimede, ANIS. Alle 17 mostra e propaganda in piazza degli Euganei.

NAPOLI - Giovedì, alle 18, comizio con canzoni e mostra in piazza Vergini della Sanità.

CATANIA - Giovedì, alle 17, attivo generale sul Portogallo, nella sede di L.C. (via Vecchia Onina).

IVREA - Venerdì, alle 21, pubblico dibattito presso la sala conferenze di piazza Otinetti. Intervengono i compagni Guido Viale e Ernesto Meyer (operaio della delegazione di Lotta Continua di ritorno dal Portogallo).

ROMA, Alessandrino - Venerdì, alle 18, assemblea (via delle Viole, 6). Introduce un compagno della Commissione Internazionale di L.C.

Architettura - Venerdì, alle 10, assemblea. Alle 17 assemblea e raccolta di firme per il MSI fuorilegge.

Valmelaina - Venerdì, alle 10, mostra e propaganda al mercato.

Tufello - Venerdì mostre e propaganda all'Autovox, al Poligrafico, nelle scuole Matteucci e Orazio.

Casalbertone - Venerdì, alle 18, mostra e comizio in piazza. Mostra alla SACET e Serono.

POZZUOLI (NA) - Venerdì, alle 18, corteo e comizio per il Portogallo. Parla il compagno Enzo Piperno.

APERTA LA RIUNIONE DEI CONSIGLI GENERALI DELLA CGIL, DELLA CISL, DELLA UIL

Unità sindacale: l'itinerario burocratico di Storti, e lo scissionismo dei fanfaniani

ROMA, 16 — C'era una aria solenne nella sala del palazzo dei congressi all'EUR, questa mattina, all'apertura della sessione dei consigli generali delle tre confederazioni sindacali convocata per la discussione del processo unitario. E' ancora presto per poter dire se a quest'aria solenne corrisponda realmente la possibilità di mutamenti rilevanti della politica sindacale nel nostro paese.

La relazione con cui, a nome della maggioranza della segreteria unitaria, Storti ha aperto la discussione non si è discostata dalla linea tracciata dallo stesso schieramento sindacale (CGIL, maggioranza CISL e minoranza UIL) nel corso di quel direttivo unitario dello scorso dicembre che promosse questa assemblea.

Il segretario della CISL situazione economica del ha preso le mosse dalla paese e dalla strategia attuale del movimento sindacale. I temi della «riconversione produttiva», o meglio «l'esigenza di assecondare le diversificazioni produttive», e della contrattazione con il governo di una politica di investimenti non meglio definita sono stati al centro dell'analisi di Storti.

Non sono presenti nella relazione di Storti riferimenti alla gravità e alla vastità dell'attacco padronale di questi mesi e neppure i timidi accenni che pure sono contenuti nel più recente documento della FLM (per la prima volta i sindacati metalmeccanici parlano di sviluppare «un'azione di lotta immediata nei grandi gruppi industriali per contrastare il ricorso alla cassa integrazione») trovano qui qualche conferma. Così lo stesso sciopero generale del 22 viene apertamente presentato come un'azione di sostegno al vago confronto da instaurare con il governo. Del resto, un eccellente esempio della politica confederale viene ancora dalla parte della relazione che Storti ha dedicato alla questione delle tariffe e del cumulo: si parla di «riaprire il discorso sulle tariffe ed acquisire immediate e positive risposte sui problemi del peso fiscale». In particolare, per quanto riguarda il cumulo, la richiesta che le confederazioni presenteranno al governo «è una detrazione d'imposta di 100 mila lire per ogni reddito cumulato con quello del soggetto passivo». In sostanza questa richiesta è analoga a quella di elevare a circa otto milioni il minimo esente.

L'ultima proposta contenuta nella relazione sulla politica sindacale è l'apertura di una vertenza con le partecipazioni statali sul tema degli investimenti.

Unità sindacale: Storti ha voluto presentare uno schema organico di lavoro. Si è trattato in realtà di una sommatoria di problemi delle strutture sindacali, irrisolti alla conferenza di Rimini, per i quali vengono riproposte soluzioni garantiste e rigidamente controllate dalle burocrazie sindacali. Si parte così dagli impegni ancora da assolvere; Storti ha citato la realizzazione dei consigli dei delegati, la realizzazione dei consigli di zona, la attuazione della federazione a tutti i livelli. E' su queste basi, ha continuato il segretario della CISL, che noi proponiamo «la unificazione della CGIL, della CISL e della UIL così come sono attualmente», specificando come il «congresso della nuova confederazione unitaria è costituito da delegati espressi per il 50 per cento da organizzazioni territoriali e il 50 per cento dalle categorie». Come si può sviluppare un processo unitario che approdi a una simile soluzione? Quale strategia si oppone alle forze ostinatamente antiunitarie? A questo proposito Storti è stato abbastanza vago. Ha infatti accennato a «impegni e tappe graduali e progressive» senza specificare ulteriormente i tempi del processo unitario; viene al contrario sottolineato come debbano essere salvaguardate le critiche sui tempi o i modi dell'unità «che non si configurino come volontaria autoesclusione da tale processo».

Con questo le posizioni di quanti come Vanni o Marini si sforzano di frenare lo sviluppo di forme unitarie, trovano una legittima collocazione nella strada delineata da Storti. E, del resto, per il 1975 l'unico impegno comune richiesto dalla relazione rimane la generalizzazione delle strutture unitarie di luogo di lavoro e di zona. Altre proposte vengono presentate in modo meno perentorio e non si sa che fine faranno in questa stessa riunione dei consigli generali, visto che questa assise non ha alcun potere deliberativo. Si tratta delle stesse proposte già formulate allo scorso direttivo di dicembre: l'abolizione del voto di organizzazione, l'istituzione di riunioni periodiche dei tre consigli generali, l'allargamento del comitato direttivo, la creazione di un esecutivo composto dalle segreterie confederali, e via di questo passo.

Storti aveva appena terminato di concludere il suo discorso, che sono intervenuti due rappresentanti del cartello scissionista: il socialdemocratico Ravecca e il fanfaniano Sartori. Costoro hanno ripetuto il ritornello dell'autonomia del sindacato, opponendosi drasticamente a tutte le proposte avanzate dalla relazione. In particolare Sartori, segretario della FISBA-CISL, ha apertamente rivendicato la scissione del '48 e la necessità del «sindacalismo libero e democratico».

TERMOLI — ROTTE LE TRATTATIVE CON LA FIAT

Oggi sciopero interno di due ore per i due turni

Le delegazioni dei C.d.F. di Termoli, Termini Imerese e Napoli, hanno rotto le trattative con la Fiat ritenendo inaccettabile lo atteggiamento dell'azienda sulla cassa integrazione e sui livelli di occupazione e di investimenti al sud. In particolare per Termoli la delegazione ha respinto la proposta di attuare 13 giorni di cassa integrazione, dal 28 aprile al 18 maggio. Durante questi giorni l'azienda voleva trasferire allo stabilimento di Cento alcune lavorazioni (tubi di scappamento, marmitte) spacciando questo come diversificazione produttiva. Inoltre voleva introdurre la lavorazione dei cambi a 4 marcie per la 131 e rendeva noto che la cassa integrazione sarebbe rimasta stabile per 400 operai sino a tutto il 1976.

Su tutte queste proposte (la Fiat già stava rendendo operativi i trasferimenti di operai allo stabilimento di Cento) c'è stato il netto rifiuto della delegazione; il C.d.F. oggi riunito ha convocato subito un'assemblea operaia di un'ora e uno sciopero interno di due ore per domani sui due turni, come prima risposta alla direzione.

Ha inizio così dopo 6 mesi di stasi una vertenza aziendale che vuole vincere su due obiettivi di fondo: la cessazione della ristrutturazione selvaggia (no ai trasferimenti, ritorno alla turnazione normale, controllo dei ritmi, rifiuto di multe e ammonizioni) e la sicurezza del posto di lavoro (fine della cassa integrazione, allestimento di lavorazioni stabili).

E' stato inoltre stabilito che dopo lo sciopero generale del 22, che vedrà gli operai Fiat in piazza a Termoli alla testa del proletariato molisano, inizieranno una serie di manifestazioni che apriranno una vertenza con la regione e con la Fiat per il rispetto delle 4.500 assunzioni stabilite. Gruppi di delegati stanno tenendo assemblee nei paesi per garantire la massima partecipazione alla manifestazione del 22 che partirà dallo stabilimento, percorrendo in corteo i 5 chilometri che separano la Fiat dal centro abitato.

Torino - Mirafiori: fermate contro le trattenute

TORINO, 16 — Ieri si sono fermati per due ore gli operai del reparto verniciatura delle carrozzerie di Mirafiori addetti alla lavorazione della 131. In seguito a queste fermate la direzione li ha mandati a casa. Lo sciopero era contro le trattenute che Agnelli ha operato sugli assegni familiari. L'entità delle trattenute constatata da molti operai va dalle 200 alle 6-800 lire. Su questa ulteriore rapina effettuata dalla Fiat, la discussione nei reparti è molto viva. Oggi alla porta 1 di Mirafiori il nostro compagno Franco ha tenuto un comizio sul Portogallo. La partecipazione è stata elevata, si sono immediatamente formati capannelli dove la discussione è stata molto vivace. Il Portogallo non è stato però l'unico argomento d'interesse. In questi giorni infatti il cumulo dei redditi e il prossimo aumento del tram che scatterà domenica passando dalle attuali 50 a 100 lire, sono scadenze molto sentite dagli operai.

Occupato il comune di Crescentino (Vercelli) dagli occupanti delle palazzine Fiat-IACP

TORINO, 16 — Ieri mattina le famiglie che stanno occupando gli alloggi popolari IACP hanno occupato il comune di Crescentino per «sollecitare» il sindaco democristiano Pedrale a rilasciare un certificato di residenza.

Senza questo certificato non è infatti possibile ottenere un alloggio popolare. La lotta di queste famiglie dura ormai da più di un mese: gli occupanti richiedono che i 96 alloggi sfitti dello IACP vengano assegnati a locazione anziché a riscatto: il prezzo richiesto (3 milioni subito più 67 mila lire al mese per 35 anni) è infatti assolutamente insostenibile per una famiglia di lavoratori.

A Crescentino sono in atto grosse manovre speculative nell'edilizia: dopo la costruzione del villaggio FIAT IACP con 30 alloggi, c'è una fioritura di condomini privati con affitti altissimi: sono in costruzione due gruppi di case di 120 e 76 alloggi di cui solo 12 alloggi popolari.

Il programma per le case popolari prevedeva 580 alloggi. La concessione di questi 96 alloggi rappresenta l'unica possibilità per decine di famiglie di avere una casa decente ad un prezzo equo.

SIRACUSA

Gli operai delle ditte ISAB occupano la palazzina Montedison

SIRACUSA, 16 — Oggi, mercoledì, gli operai delle ditte della ISAB, colpiti dai licenziamenti, hanno occupato la palazzina della Montedison, durante le tre ore di sciopero dichiarato per tutte le ditte della zona industriale. Proprio oggi è presente a Siracusa il dottor Lisciandrano, dirigente della Montedison, che si incontrerà alle 15 col consiglio di fabbrica della SINCAT.

La durezza delle lotte, la precisione dell'obiettivo, l'accurata scelta dei tempi, fanno capire fin dalle prime battute di questo nuovo attacco padronale, che i licenziamenti dei metalmeccanici non hanno alcuna possibilità di passare.

Da lunedì ogni giorno tutti gli operai che hanno ricevuto le lettere, entrano regolarmente in fabbrica. Le ditte colpite, Gecomeccanica e Cei Sicilia in particolare, hanno scioperato anche ieri con l'articolazione un'ora e un'ora. Mentre scriviamo la palazzina è ancora presidiata.

PELLE E' USCITO DALL'OSPEDALE

Il compagno «Pelle», operaio della Selenia e dirigente nazionale di Lotta Continua, è stato dimesso dall'ospedale dove un mese fa aveva subito un pericolosissimo intervento chirurgico d'urgenza. Durante la degenza Pelle è diventato molto conosciuto tra i lavoratori del Policlinico Gemelli e ieri lo hanno salutato con affetto.

Appena fuori dell'ospedale la prima fermata è stata alla redazione del giornale dove i compagni gli hanno fatto una gran festa; seconda fermata alla sede romana, infine a casa. Adesso Pelle andrà in qualche bel posto per ristabilirsi completamente e fra un mese circa sarà completamente restituito alla lotta di classe; sarà comunque presente alla manifestazione di sabato per il Portogallo.

CIRCOLI OTTOBRE

Per qualsiasi comunicazione con i circoli, temporaneamente telefonare dalle 17 alle 20 al numero 5893529.

LOTTA PER LA CASA E AUTORIDUZIONE

Il coordinamento nazionale è convocato a Roma per sabato 19 alle ore 9,30, in via dei Piceni. Devono partecipare i compagni interessati, in particolare quelli di Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Pescara, Potenza.

Ordine del giorno: casa: stato e prospettive del movimento nella fase preelettorale; requisizione; programma proletario e provvedimenti governativi per l'edilizia.

Autoriduzione: stato del movimento dopo l'accordo, prospettive e piattaforma.

VIMERCATE (MI) - Giovedì, alle 21, assemblea pubblica sul Portogallo, al Lanternin.

OSTIA (Roma) - Venerdì, alle 18, mostra e audiovisivo sul Portogallo in piazza Stazione. (L'audiovisivo è disponibile, tel. 6026148).

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

FIRENZE — 1000 COMPAGNI IN PIAZZA PER IL PORTOGALLO

Alla manifestazione, indetta da Lotta Continua, con l'adesione della Lega dei Comunisti, hanno partecipato oltre 1.000 compagni, che hanno dato vita ad un combattivo corteo nelle vie del centro cittadino, lanciando slogans internazionalisti, contro la DC e la NATO.

«Il Portogallo rosso non è un nuovo Cile, soldati e operai impugnano il fucile»: così si è aperta la manifestazione. Nel comizio conclusivo, il compagno Sergio Saviori ha sottolineato l'importanza della solidarietà internazionalista nei confronti del popolo portoghese e di un processo rivoluzionario che la reazione internazionale tenta in ogni modo di bloccare attraverso l'isolamento politico, economico e militare del Portogallo.

La manifestazione si è conclusa rinnovando l'invito a tutti i compagni di partecipare alla manifestazione nazionale del 19 aprile a Roma.

Treni e pullmans per la manifestazione del 19

Torino. La sede organizza un treno speciale con partenza da Torino PN alle 7,20 del sabato 19 e il ritorno è previsto per domenica alle ore 8,15. Verrà distribuito ai compagni un cestino da viaggio. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno è lire 10.000. Per informazioni e biglietti rivolgersi alle sezioni di Lotta Continua di Torino e alla sede, telefono 835.695.

Trentino. Treno in partenza da Trento anche per la sede di Bolzano, si farà sosta a Rovereto e a Verona anche per i compagni di Mantova
Rivolgersi a Trento.

Veneto e Friuli - Treno in partenza da Mestre alle ore 5,30 (da Venezia alle 5). Prezzo del biglietto L. 8.000 andata e ritorno da Venezia, Mestre e Padova (ferma alle ore 5,57). Rivolgersi a Mestre: 041/931990; a Conegliano: 34154; a Trieste 773717; a Udine: 27239; a Padova: 22232; a Schio: 27565.

Lombardia. Treno in partenza da Milano per tutta la Lombardia. Sosterà a Piacenza, Fidenza, Parma, Reggio E. e Modena.

Liguria - La sede di Genova organizza delle carrozze comitiva. Rivolgersi a Genova 010/207237 dalle 14,30 alle 17.

Emilia - Le sedi di Piacenza, Fidenza, Parma, Reggio e Modena salgono sul treno di Milano, Bologna e Ferrara con carrozze autonome si uniranno al treno di Mestre. Telefonare 051/264682.

Toscana litorale - Treno da Carrara-Avenza per le sedi di La Spezia-Sarzana, Carrara. Sosterà a Massa, Forte dei Marmi, Viareggio, Pisa, Livorno, Campiglia, Grosseto. Rivolgersi a Carrara 0585/56582.

Toscana: interna: partono pullman da Firenze, Prato, Pistoia, S. Giovanni Valdarno, Montevarchi, Arezzo.

I biglietti sono in vendita presso la sede di Milano (Via De Cristoforis, 5 - tel. 635127 - 635423) e presso il Comitato Vietnam (telef. 8377232).

Siena. Organizza due pullmans.

Marche. Partono pullman da Ancona, Pesaro, Urbino, Macerata, S. Benedetto del Tronto. Per informazioni rivolgersi alla sede di Ancona, tel. 28.590.

Abruzzo e Molise. Si organizzano pullmans da Pescara, Vasto, Lanciano, L'Aquila, Teramo e da Campobasso.

Romagna. Organizzano pullmans le sedi di Ravenna, Imola, Forlì, Rimini, Riccione e Cattolica.

Giulianova: Parte un pullman alle 12 (piazza Stazione). Alle 12,30, ferma a Teramo (piazza Garibaldi). Quota 2.500 lire.

Latina. Per i pullman, prenotarsi presso la segreteria organizzativa, tel. 41.676 (ore 13-15).

Napoli Centro: piazza Cavour ore 12,30; **Montesanto:** piazza Montesanto ore 12,30; **Bagnoli:** piazza Bagnoli ore 12,30; **Pozzuoli** piazza della Repubblica ore 12,30; **Portici:** piazza San Ciro ore 12,30; **San Giovanni:** Largo Tartarone ore 12,30; **Ponticelli:** Via De Mais ore 12 e 30; **Castellamare:** Villa Comunale ore 12; **Torre Annunziata:** Piazza Cesaro ore 12,30; **Avellino:** piazzale Kennedy ore 12 (concentramento pullmans dell'Irpinia); **Salerno:** piazza Concordia ore 11,30; **Caserta:** stazione FF.SS. ore 13,30; **Nocera-Sarno:** concentramento unico a piazza FF.SS. ore 12.

BARI

2 pullmans partiranno sabato 19 alle ore 7,30 da piazza Roma. La quota di partecipazione è di L. 4.000. Per informazioni e partecipazione telefonare al 583481, sede di Lotta Continua, via Celentano, 24.

LECCE E BRINDISI

1 pullman da Lecce sabato mattina alle ore 6. Quota di partecipazione L. 5.000.

Pescara. Partono due pullman da piazza del Comune alle 11,30 Prezzo del biglietto: 2.500 lire. Prenotarsi presso la sede, telefono: 23.265.

Taranto: Parte un pullman alle 7 (piazza Madonna delle Grazie). Quota 5.000 lire.

Campania: Orari partenze pullman:

Calabria - Organizza una carrozza comitiva in partenza da S. Eufemia per Catanzaro e Crotone e con sosta a Paola per i compagni di Cosenza. Rivolgersi allo 0984/26124 di Cosenza.

Sicilia - Treno da Palermo per le sedi di Agrigento, Trapani e Palermo. A Villa S. Giovanni raccoglierà i compagni di Catania e Messina. La sede di Siracusa farà un pullman.

Sardegna. La delegazione partirà venerdì 18 da Golfo Aranci con il traghetto delle ore 21. I compagni che non possono arrivare in tempo a Golfo Aranci, partono con la Tirrenia da Olbia alle ore 23.

N.B. - per precisazioni telefona ai numeri 06/580.05.28 - 589.23.93.

La manifestazione del 19 a Roma per il Portogallo

PRENDERANNO LA PAROLA TRA GLI ALTRI NEL COMIZIO CONCLUSIVO UN COMPAGNO OPERAIO DELLA LISNAVE, UNA COMPAGNA OPERAIA E UN COMPAGNO CAPITANO.

Alla manifestazione hanno inviato la loro adesione il MES e il PRP portoghesi.

Da Milano ci è pervenuta oggi l'adesione del cdf Neutron, che parteciperà alla manifestazione con una propria delegazione. Hanno inoltre, aderito il cdf Gnocchi di Milano, il cdf Bordogna di Palazzolo d'Oglio (Brescia), il consiglio dei delegati dell'ospedale di Palazzolo d'Oglio, il cdf della Metallurgica Sicula di Milazzo, il cdf della Galileo di Milazzo, i delegati CGIL-CISL-UIL delle ditte della Mediterranea SOMIC e Petrolchemical, il comitato promotore per il MSI fuorilegge di Palazzolo Provaglio (BS), la sezione PSI di Provaglio, la sezione PRI di Provaglio, il comitato unitario antifascista di Provaglio, la sezione del PCI di Cologne (Brescia), la sezione PCI di Clusone (Brescia), il comitato genitori antifascisti di Marone (Brescia), i collettivi ITIS e IPC di Palazzolo d'Oglio (Brescia), il collettivo comunista di Cormano, la Comune di Subiaco (Roma), il collettivo dipendenti della Provincia di Trento, le assemblee del XIV ITIS e del Mamiani (Roma), i partecipanti ai corsi delle 150 ore di Magistero (Roma), l'assemblea di ragioneria di Sarzona, la sezione CGILSCISL-UIL della università di Salerno, il circolo Allende di Verona, il Circolo operaio ZAI di Verona, il comitato di quartiere della Magliana (Roma), il consigliere comunale di Subiaco (Roma), per la lista di Unità Proletaria Roberto Renzetti, il coordinamento dei nuclei PID delle caserme di Bolzano e circondario.

Ci sono pervenute anche le adesioni della CISNU (la confederazione degli studenti iraniani all'estero) la quale ha inviato alla manifestazione del 19 aprile un messaggio di saluto: «La CISNU appoggia la vostra lotta contro l'imperialismo per la vittoria della classe operaia. Siamo certi che la lotta dei lavoratori iraniani, unita alla vostra e a quella dei proletari di tutto il mondo, vincerà. Viva l'internazionalismo proleario»!

Messaggi di adesione ci sono giunti anche dai compagni di Sjaloom (Olanda) dal Kommunisticher Bund (Germania) e dal Revolutionärer Kampf (Germania).

Fra le adesioni personali alla manifestazione ci sono quelle del senatore Giuseppe Branca, dei comandanti partigiani Nuto Revelli, Lino Argenton, Teresa Mattei, Luigi Luchetti, del giudice Mario Barone di Magistratura Democratica.

Avevano già dato la propria adesione: cdf SIT Siemens di Reggio Calabria, cdf dell'Unimac Ruggeri di Bergamo, cdf ITS di Potenza, cdf Ignis-Iret di Trento, cdf Fargas di Milano, cdf Elettronvideo di Milano, la IV Internazionale, la Lega dei comunisti, Centro Lenin di Padova, i consigli dei delegati dell'istituto tecnico Avogadro (Torino), ITIS di Grugliasco, liceo Einstein (Torino), il coordinamento dei soldati democratici di Trento, la Comune di Dario Fo, il Comitato Vietnam di Milano, il Comitato unitario di base della Montedison di Castellanza, la sezione del PCI di Villanova (Avellino) il nucleo soldati antifascisti di S. Giorgio a Cremano, il coordinamento dei soldati democratici di Caserta e di S. Maria Capua Vetere, il Collettivo edili di Montesacro (Roma), il Collettivo Gramsci di Rieti, il coordinamento parastatali di Roma, la facoltà di Architettura di Venezia, il Collettivo Politico Giuridico di Bologna, Soccorso Rosso - segreteria di coordinamento, il Collettivo Latino Metronio di Roma, il Collettivo «Città Futura» (Roma), i coordinamenti comunisti della Magneti Marelli, Telettra, Carlo Erba, viale Monza e Cinisello di Milano, il Comitato Bautista Van Schouwen, il Comitato per i rifugiati politici antifascisti, FGSI di Potenza, la sezione del PSI di Albano di Lucania, il Collettivo Politico CNEN (Roma), il Collettivo comunista di Tor Lupara (Roma), il coordinamento cittadino del CAP di Ravenna, la sezione del Vomero della FGSI (Napoli), il Comitato Vietnam di Firenze, Giuristi Democratici di Verona.

Hanno, poi, già dato la propria adesione i partiti della sinistra cilena, MIR, Partito Socialista, MAPU, Izquierda Cristiana, Partito Radical la Giunta rivoluzionaria di Coordinamento dell'America Latina (PRT-ERP di Argentina, ELN boliviano, MIR cileno MLN-Tupamaros di Uruguay), il Fronte Democratico di Liberazione della Palestina, il Movimiento Popular Dominicano.

ELEZIONI: incriminato, come bandito armato, il compagno Di Giovanni

L'avvocato Edoardo Di Giovanni ha ricevuto dai carabinieri di Torino l'avviso di un'imputazione, firmata dal giudice torinese che conduce l'inchiesta sulle Brigate Rosse, Caselli, per i reati di associazione sovversiva e partecipazione a bande armate. L'avviso non reca altra precisazione se non l'accenno a fatti «avvenuti in varie parti d'Italia (particolarmente Milano e Roma) in epoca imprecisata, ma comunque successiva al gennaio 1972». Addirittura ineffabile è quelli «in epoca imprecisata, ma comunque», un segno letterario dei traguardi raggiunti dal rigore del diritto nel nostro paese.

Ci avevano abituati alle cose più inaudite, fino alla montatura contro il magistrato De Vincenzo. Ma la imputazione mossa contro il compagno Di Giovanni ha una sua gravità speciale ed eccezionale, che esige la più ferma protesta. Sono innumerevoli i processi contro compagni e organizzazioni della sinistra nei quali Di Giovanni ha assicurato la difesa, con serietà e abnegazione esemplari. La sua incriminazione è destinata ad essere un ennesimo colpo elettorale, ma quello che conta è l'attacco programmatico che, oggi attraverso Di Giovanni, si porta alla difesa politica della sinistra.

Questo avviene negli stessi giorni in cui Di Giovanni è impegnato nella fase cruciale del processo contro Lollo, e non c'è chi non veda l'utilizzazione che si cercherà di fare dell'incredibile accusa dei magistrati di Torino e dei carabinieri di Della Chiesa. Basta ricordare, del resto, che Di Giovanni è difensore di Lazagna, sequestrato in galera da mesi sulla base delle «opinioni» della spia prezzolata Girotto; anche qui, è chiaro il risultato che si vuole ottenere trasformando il difensore in coimputato. Questa ennesima e più grave scalata repressiva, al servizio di un organico progetto reazionario, era stata preannunciata dalla più imbecille delle provocazioni subito dopo l'evasione di Curcio; a quell'epoca, si suggerì ai giornali di insinuare che l'organizzatore dell'evasione fosse Di Giovanni, il diabolico!

Per la sua attività, il compagno Di Giovanni ha già riscosso a più riprese le attenzioni omicide dei fascisti; ora è arrivato il braccio ufficiale dello stato. Lotta Continua esprime la propria solidarietà militante e incondizionata al compagno Di Giovanni, invitando tutte le forze della sinistra e tutti i democratici ad assumere la più ferma posizione contro questa gravissima montatura.

A commento della gravissima iniziativa presa dalla magistratura torinese, il Soccorso Rosso ha emesso un comunicato. Di Giovanni ha inoltre inviato un esposto agli organismi professionali e sindacali, alla Lega dei diritti dell'uomo e alla Commissione europea di Strasburgo per i diritti dlel'uomo. Per motivi di tempo non siamo in grado di pubblicare su questo numero i documenti.

PROCESSO MARINI

Forsennata requisitoria del fascista Zarra: chiesti 18 anni!

Il processo Marini è entrato oggi nella fase finale con la requisitoria d'accusa. La sentenza è prevista entro la prossima settimana. Il pubblico ministero Zarra ha tenuto banco tornando a sfoderare tutto il suo livore filo-fascista come aveva fatto a Vallo di Lucania. Stavolta aveva anche ragioni personali per inveire contro Giovanni Marini. Come è noto il P.M. figura come parte lesa in uno dei molti procedimenti collaterali che hanno colpito il compagno per le sue dichiarazioni contro la giustizia di classe e il trattamento subito in carcere. Dati questi interessi diretti nella causa, il solerte Zarra non avrebbe dovuto neppure comparire in aula. Invece oggi ha potuto tirare le somme della tesi d'accusa, forte della copertura del presidente Napolitano che in apertura del dibattimento aveva respinto le istanze della difesa per la sua sostituzione. Zarra ha messo ancora una volta al centro della requisitoria l'incredibile argomento della «apoliticità» del processo. La morte di Falvella fu un «delitto comune»; Marini non fu provocato; a Salerno si respirava aria di idillio: il clima di provocazione squadrista scatenato dal discorso di Almirante sullo «scontro fisico» è un'invenzione dell'imputato, che non aveva mai ricevuto minacce. Il magistrato ha poi rispolverato accuratamente la versione di fascisti e poliziotti sulla «rissa»: la colpa è tutta degli anarchici; Falvella, «un ragazzo mite e alieno da ogni forma di violenza», era notoriamente semi-cieco, e se le perizie affermano il contrario, ci sono parole di rimprovero anche contro gli esperti del tribunale. In conclusione, l'inchiesta è stata ineccepibile, e la vicenda non può certo «ritenersi un delitto politico in quanto è diventato tale non a favore dell'uomo ma dell'ideologia». E' l'unica verità detta da Zarra: nella vicenda che colpisce Marini, nella furia con cui il potere torna a chiederne la testa, si riconoscono tutti i rivoluzionari e gli antifascisti. A questo proposito Zarra ha avuto il pregio della chiarezza, ricordando a chiare note quali siano le forze che si vogliono colpire e quali difendere attraverso la nuova rappresaglia contro un militante rivoluzionario: «Se dovesse generalizzarsi ed estendersi anche nei confronti di altre forze politiche il concetto che uccidere un fascista non è un reato, la società di domani sarebbe una società di cannibali». Per difendere se stesso e quelli che rappresenta dai cannibali, il P.M. ha concluso con le richieste: escludere la legittima difesa, negare le attenuanti della provocazione, infliggere all'imputato 17 anni per omicidio volontario continuato e 1 per rissa.

«Lei è un fascista!» gli ha urlato Marini.